

LA LOTTA PARTIGIANA IN CARNIA NELL'INVERNO 1944-45

di Mario Candotti

Premessa

L'operazione « Waldläufer - Corriere del bosco », iniziata dai tedeschi all'alba dell'8 ottobre 1944 contro la zona carnica, si può considerare terminata il 17 ottobre seguente. Erano stati infatti raggiunti alcuni degli obiettivi prestabiliti: allontanare i partigiani dal fondovalle, respingerli sui monti lontani dalle loro basi e liberare al traffico le strade statali, la n. 52 da Tolmezzo al passo della Mauria e la 52 bis del passo di Monte Croce Carnico.

L'altro obiettivo, quello principale, la distruzione completa delle forze partigiane prima dell'inverno, doveva essere ancora raggiunto e a questo scopo il nemico stava concentrando altre e numerose forze cosacche.

Nel frattempo occorre scardinare e battere senza indugio i reparti partigiani a sud del Tagliamento che i tedeschi ritenevano in crisi dopo la caduta della Carnia e della Valcellina, e per questo mossero con due forti colonne, da nord verso sud, nella giornata del 17 ottobre 1944.

La prima di queste colonne era formata dal gruppo SS, piccolo di numero ma potentemente armato e ben addestrato che, penetrato in Carnia da Giogo Veranis il 13 ottobre, aveva puntato, attraverso il territorio carnico ancora occupato dai partigiani, su Ampezzo, raggiunta il 15 successivo. Da Ampezzo, la colonna, con rinforzo di numerose truppe cosacche, la mattina di quel 17 ottobre, si mise in marcia, attaccò decisamente le difese partigiane di Forcella Rest, le travolse, occupò Tramonti di Sopra la sera stessa; l'indomani riprese la marcia verso sud,

ma, inseguita e attaccata da ogni parte dai reparti partigiani, riuscì a stento a raggiungere Meduno⁽¹⁾.

La seconda colonna, composta da truppe tedesco-cosacche e repubblicane del 5° Btg. MDT, penetrò da Sella Chianzutan e scese nella Val D'Arzino. Anche in questo settore, i partigiani, lasciato libero il fondovalle, dai fianchi dei monti attaccarono duramente il nemico che fu costretto a ripiegare parte verso nord e la Sella Chianzutan, parte verso sud lungo la strada Piellungo-Forno-Pradis di Sotto-Clauzetto-Forcaria⁽²⁾.

Ritiratesi le truppe d'assalto tedesco-cosacche, i paesi carnici rimasero per alcuni giorni liberi: i partigiani poterono ridiscendere a valle a recuperare parte del materiale abbandonato o nascosto e le popolazioni riprendere la loro attività nei campi e nei boschi.

Ma la tranquillità fu di brevissima durata: già nei giorni 22 e 23 ottobre, da Tolmezzo sciamarono verso nord e ovest numerosi gruppi di cosacchi che si insediarono progressivamente in ogni paese e località abitata lungo le vie principali. Le torme cosacche occuparono con le loro famiglie scuole, edifici pubblici ed anche case private obbligando i proprietari a ritirarsi in alcune stanze o a rifugiarsi in case vicine.

Fu un'invasione totale e la Carnia divenne proprio la « Kossakenland in Nord Italien » promessa dalle autorità germaniche ai cosacchi per la loro lotta contro i partigiani. In conseguenza, moltissimi paesi e borgate carniche ebbero uno stabile presidio cosacco in funzione antipartigiana.

Furono quarantaquattro questi presidi⁽³⁾ formati da cosacchi, da caucasici, circassi, grusini e, in un secondo tempo, anche da georgiani, che, complessivamente, fra soldati e familiari al seguito, arrivarono a un totale di circa 40.000, di cui 25.000 armati, con seimila cavalli e cinquanta cammelli⁽⁴⁾.

(¹) MARIÒ CANDOTTI, *Prima fase dell'offensiva tedesca contro la Zona Libera della Carnia e del Friuli*, in « Storia contemporanea in Friuli », Udine, I.F.S.M.L., a. VIII, n. 9, 1978, pagg. 255-257. Cfr. anche A.O.R.F., H5, 123.

(²) M. CANDOTTI, *Prima fase...*, cit., pag. 258. Cfr. anche A.O.R.F., H5, 121, 6.

(³) Elenco dei presidi cosacchi in Carnia nel 1944-1945: Amaro, Ampezzo, Arta, Caneva, Cedarchis, Cercivento, Chialina, Cleulis, Cludimico, Comeglians, Enemonzo, Formeaso, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Illegio, Imponzo, Lauco, Moggio Udinese, Muina, Ovaro, Paluzza, Paularo, Pesariis, Piano d'Arta, Pontebba, Prato Carnico, Preone, Priuso, Ravascletto, Raveo, Rigolato, Rivo, Socchieve, Sutrio, Terzo, Timau, Tolmezzo, Treppo Carnico, Valle Rivalpo, Verzegnis, Villa Santina, Zovello, Zuglio.

(⁴) G. ANGELI - N. CANDOTTI, *Carnia Libera*, Udine, a cura dell'I.F.S.M.L., Del Bianco Editore, 1971, pag. 143. Cfr. anche COMANDO DIVISIONE GARIBALDI-

Tutti costoro erano raggruppati nella R.O.A. « Russkaja Oswobodietelnaja Armia » (Armata Russa di Liberazione) comandata da Andrei Andreievic Vlassov, già difensore di Mosca nel 1941, passato poi agli ordini di Hitler, e dai membri della « Organizzazione Cosacca » Piotr Nikolajevic Krasnoff (autore del romanzo storico « Dall'aquila imperiale alla bandiera rossa »), S.V. Paulov, V. Naumenco, il colonnello Kulakow, T.I. Domatow, il generale Shkuro e il generale tedesco Helmut von Pannwitz. Le forze combattenti della R.O.A. dipendevano militarmente dall'Obergruppenführer Odilo Globocnik, governatore dell'Adriatisches Küstenland (Litorale Adriatico) (5).

Non appena fu portata a termine la dislocazione dei presidi nemici in Carnia e i cosacchi ebbero preso contatto con l'ambiente e si furono familiarizzati con esso, fu iniziata dalle forze congiunte tedesco-cosacche una lotta senza esclusione di colpi contro i reparti partigiani annidati sui monti, e una pressione che divenne progressivamente più aspra con continue azioni a largo raggio, o con rastrellamenti e puntate offensive per impedire i collegamenti e i rifornimenti ai partigiani, per scoprire e distruggere le loro basi e per annientare i gruppi isolati.

Questa azione si sviluppò in particolare dall'inizio di novembre alla fine di dicembre '44, senza soste, in ogni vallata della Carnia, da tutte le direzioni, e rese difficile e penosa la vita ai partigiani sui monti e alle popolazioni nelle valli, coinvolte indirettamente anch'esse nella lotta che continuava a svolgersi tutt'intorno.

La battaglia di Pani di Raveo (17-20 novembre 1944) e i duri attacchi concentrici in Val Pesarina e nell'alta Val Degano (1-5 dicembre '44) (6) non sono che le azioni più appariscenti di tutto un susseguirsi di rastrellamenti, di attacchi, di imboscate che causarono uno sterminio di perdite dolorose di uomini, che obbligarono i gruppi partigiani a continui spostamenti, a feroci combattimenti, a dura e tenace vigilanza, a sacrifici d'ogni genere, data la penuria di viveri e la totale mancanza di cure e di medicinali, in un ambiente montuoso reso proibitivo dai rigori di un inverno quale da anni non si conosceva.

CARNIA, *Diario Storico*, Tolmezzo, Stabilimento Grafico Carnia, 1945, pag. 54.

(5) G. ANGELI - N. CANDOTTI, *Carnia Libera*, cit., pagg. 143-144. Per ulteriori notizie sulla R.O.A. vedi: PIER ARRIGO CARNIER, *L'Armata cosacca in Italia (1944-1945)*, Giovanni De Vecchi Editore s.a.s., Milano, 1965. TONE FERENC, *La polizia tedesca nella Zona d'Operazioni « Litorale Adriatico » 1943-1945*, in « Storia contemporanea in Friuli », Udine, I.F.S.M.L., a. IX, n. 10, 1979.

(6) M. CANDOTTI, *Prime fasi dell'offensiva...*, cit., pagg. 254-264. Cfr. anche *Diario Storico* cit., pagg. 51-53 e 55-56.

Eppure i reparti e i gruppi partigiani isolati sui monti carnici, ridotti in numero per le insuperabili difficoltà logistiche, decimati dalle privazioni, dalle malattie e dalle perdite in morti, feriti e catturati, tennero duro, riuscirono a superare ogni difficoltà e ad arrivare alla primavera del 1945.

Raccontare brevemente lo svolgimento di questa resistenza partigiana in Carnia nell'inverno 1944-1945 è lo scopo della presente ricerca.

1) Ottobre-dicembre 1944

La nuova dislocazione delle forze partigiane carniche prese l'avvio ancora durante l'operazione tedesca « Waldläufer ».

Già nella serata dell'11 ottobre '44, ma in modo particolare nella notte e nella prima mattina del 12 successivo, i reparti partigiani della Brigata garibaldina « Val But », in ripiegamento, stavano concentrandosi nella zona Comeglians-Patossera presso il Comando del Gruppo Brigade Nord.

Il fatto preoccupò il Comando. Era oltremodo pericoloso infatti un forte concentramento in tale zona con i tedesco-cosacchi padroni di Sella Valcalda e in procinto di attaccare da sud, nord e ovest, con le infiltrazioni cosacche segnalate in atto da Fusea e da Fielis verso la valle del Degano attraverso il massiccio dell'Arvenis.

C'era il rischio evidente di rimanere « insaccati » in una zona ristretta e senza possibilità di difesa e di scampo. Non si potevano inoltre far defluire i reparti compatti verso altre zone in quanto altrove mancavano basi, magazzini, riserve di armi e munizioni. Era assolutamente necessario dividere i battaglioni in reparti minori, al massimo sulla base di una compagnia, da inviare in zone conosciute che dessero possibilità di difesa e di sostentamento; e negli altri casi occorreva formare gruppetti di dieci uomini al massimo, guidati da un caposquadra e da un commissario, che dovevano rientrare nelle rispettive zone di reclutamento.

Il piano così concepito venne deciso e immediatamente attuato.

A tutti questi gruppi che partivano nelle varie direzioni vennero impartite disposizioni tassative: impegnarsi nella costruzione di basi per l'inverno; riorganizzare i rifornimenti e i collegamenti con i gruppi vicini; prepararsi alla ripresa della guerriglia quando il Comando ne avesse dato l'ordine (7).

(7) M. CANDOTTI, *Prime fasi dell'offensiva...*, cit., pagg. 249-250. Cfr. anche *Diario Storico*, cit., pagg. 49-51.

In base alle precedenti disposizioni, i partigiani della Brigata garibaldina « Val But », già nel pomeriggio del 12 ottobre 1944, si frazionarono e si diressero verso le zone loro assegnate, filtrando attraverso i contingenti tedesco-cosacchi ancora in offensiva. Detti spostamenti riuscirono nella totalità dei casi senza perdite per la precisa conoscenza del terreno che i partigiani avevano.

Nel frattempo continuava l'offensiva tedesco-cosacca contro Verzegnis-Villa Santina e la valle del Tagliamento (12 ottobre '44) contro l'alta Val Degano, Val Pesarina e conca di Sappada (13 ottobre '44) che portò all'occupazione nemica del resto del territorio carnico.

I reparti garibaldini della Brigata « Carnia » e quelli della Brigata osovana « Pal Piccolo-Carnia », dopo una prima accanita resistenza, abbandonata la difesa frontale, si schierarono in profondità e si diedero alla guerriglia (*).

Alla fine dell'operazione « Waldläufer » (17 ottobre '44) i reparti garibaldini, aggregando vicendevolmente i gruppi partigiani che si trovavano nelle rispettive zone, assunsero la seguente dislocazione:

- Brgt. « Carnia »: Monte Jôf, Monte Pura, Mione, Pani, Spaia di Socchieve;
- Brgt. « Val But »: Val di Rigolato, Val Pesarina, alta Val But, massiccio del Monte Arvenis (°).

I reparti osovani della 2ª Brigata « Pal Piccolo-Carnia » anch'essi, in base ad un piano precedentemente stabilito, si attestarono in alta montagna tra la conca di Sauris, Pani e la Val Pesarina, ponendo le loro basi nelle casere Losa, Forchia e Pani (10) e nell'alta Val But e sull'Arvenis.

La direzione e il coordinamento delle forze partigiane, dopo lo scioglimento di fatto del Comando di Coordinamento Unificato della Divisione « Garibaldi-Osoppo Carnia », furono presi, per i garibaldini, da Mario Candotti « Barbatoni » per il settore della Val Tagliamento (Socchieve-Ampezzo-Forni di Sotto-Forni di Sopra-Sauris), da Ciro Nigris « Marco » per la zona della Val Pesarina e bassa Val Degano e da Carlo Bellina « Augusto » per l'alta Val Degano e la valle del But (11).

Le forze osovane erano guidate da Teobaldo Di Ronco « Il

(*) *Diario Storico*, cit., pag. 50.

(°) *Ibidem*, pag. 51.

(10) A.O.R.F., H5, 114.

(11) M. CANDOTTI, *Prima fase dell'offensiva...*, cit., pag. 250.

Moro » nella zona della valle del But, e dal delegato politico Albino Venier « Walter » nelle zone di Sauris e Pani ⁽¹²⁾.

La prima sistemazione dei gruppi partigiani nella nuova dislocazione fu effettuata in malghe, baite, casolari o stavoli, anche vicini alle strade principali o alla periferia dei paesi non ancora occupati da presidi cosacchi.

Occorreva infatti avere al più presto una base provvisoria da cui partire alla costruzione della base definitiva adatta per l'inverno imminente e sicura da possibili attacchi dei cosacchi. Costoro per intanto non facevano paura: erano troppo impegnati alla sistemazione loro e delle loro famiglie, al prelevamento e immagazzinamento di foraggio, alla caccia di vino e liquori di cui erano bramosi.

Sembravano, in una parola, non darsi cura né preoccuparsi dei partigiani, che pur sapevano numerosi attorno a loro. Fu questa una politica che darà i suoi frutti, negativi per i partigiani, nei mesi successivi. I partigiani, infatti, così si scoprivano, venivano segnalati e attorno ad essi si creò, a poco a poco, una rete di notizie, di informazioni e di dati che serviranno alla caccia spietata che in seguito si sviluppò contro di essi.

Nell'Ampezzano divennero basi provvisorie Malga Jôf, gli stavoli di Grignòns, Rovosona, Soraclàp (a poche centinaia di metri dalla statale n. 52), il rifugio Monte Pura; vicino a Voltois di Ampezzo, gli stavoli di Marculins e di Gustiela; sui rilievi a nord-ovest di Forni di Sotto, gli stavoli Lavreit. Così pure si comportarono i partigiani delle vallate vicine.

Nel frattempo si lavorava intensamente alla preparazione delle basi definitive nei boschi, negli anfratti, nei canali più nascosti, basi di cui si teneva nascosto anche il nome e che si raggiungevano attraverso percorsi strani, tortuosi e impraticabili o almeno difficili al massimo. Questo lavoro di preparazione poteva essere fatto con sufficiente comodità anche perché la neve non era ancora apparsa nella media montagna, né era arrivato il freddo che avrebbe troncata o resa oltremodo difficoltosa l'attività di allestimento.

Contemporaneamente si svolgeva un'opera continua per il reperimento di nuove vie per i rifornimenti di viveri (il vecchio « terreno » era stato sconvolto, i magazzini depredati, distrutti o catturati) e per le preziosissime munizioni. I partigiani infatti in quel momento non avevano che le munizioni della dotazione

⁽¹²⁾ TERENCE ZOFFI, *Relazione sull'attività della Divisione Osoppo-Pal Piccolo Carnia nell'inverno 1944-1945*, dattiloscritto, A. I.F.S.M.L., Udine, F. G., Busta IX, fasc. 9. Cfr. anche *Diario di Walter*, inedito, A.O.R.F., V20 (alla data 13-18 ottobre 1944).

personale (poche decine di cartucce a testa); mentre le armi di reparto avevano già da tempo esaurito ogni munizionamento e giacevano inoperose da parte!

Anche i collegamenti erano divenuti difficili e pericolosi: a valle, nei pacsi, lungo le strade principali, vegliavano le pattuglie cosacche i cui presidi garantivano il cambio ininterrotto e quindi una sorveglianza continua.

La riunione del 29 ottobre 1944, tenuta a Pani dai rappresentanti di entrambe le Formazioni partigiane, oltre a trattare dei gravissimi e impellenti problemi del vettovagliamento e del rifornimento di armi e munizioni, approvò il decentramento e la nuova dislocazione delle forze partigiane in Carnia⁽¹³⁾.

Verso la prima decade del mese di novembre '44, i cosacchi cominciarono a muoversi: primo obiettivo fu la base di Soraclàp, nella zona di Ampezzo, che ospitava 25 partigiani garibaldini dei battaglioni « Carnico » e « Friuli ».

L'attacco improvviso non riuscì in pieno: gli uomini poterono sganciarsi senza perdite verso altre basi vicine, ma sia lo stavolo di Soraclàp, sia la base in allestimento nei profondi boschi di Rovosona furono dati alle fiamme.

Era il segnale d'allarme: da quel momento non si poteva più contare sulla inattività dei cosacchi; occorreva vigilare e stare all'erta in continuazione!

Alcuni giorni dopo, i reparti partigiani dell'alta Val Tagliamento furono messi in stato d'allerta: forze tedesco-cosacche di oltre 3000 uomini si spostarono schierandosi a nord del fiume per creare una linea di sbarramento, da Socchieve a Forni di Sopra, per bloccare le vie del ripiegamento ai partigiani della « Zona Libera Sud » che stava per essere attaccata.

Oltre ai reparti cosacchi e alle pattuglie di cavalieri, la strada statale 52 carnica era battuta in continuazione da reparti SS autocarrati. C'era pericolo di essere intercettati, bloccati e distrutti. Per questo i gruppi garibaldini della zona di Socchieve, Ampezzo e Forni di Sotto, abbandonate le loro basi, ripiegarono a sud del Tagliamento rifugiandosi nelle zone impervie e fortemente innevate del Najarda, Trentisin e Vojani.

Fu di quei giorni lo spostamento anche del Battaglione « Friuli » dalla zona di Pani di Ravco, dove aveva vinto la sua battaglia contro i tedesco-cosacchi (19-20 novembre 1944), alla casera di Venchiareit nel massiccio del Najarda⁽¹⁴⁾.

⁽¹³⁾ M. CANDOTTI, *Prima fase dell'offensiva...*, cit. pagg. 259-260.

⁽¹⁴⁾ *Diario Storico*, cit., pagg. 51-54. Cfr. anche M. CANDOTTI, *Prima fase dell'offensiva...*, cit., pagg. 260-262.

L'offensiva tedesco-cosacco-repubblicchina contro la « Zona partigiana delle Prealpi Carniche » iniziò il 27 novembre e continuò ininterrotta fino al giorno 8 del dicembre successivo. Le Brigate garibaldine « Tagliamento » e « Picelli », la 3^a e 4^a Brigata osovana tennero duro con tenacia e a prezzo di grandi sacrifici, ma dovettero cedere al numero e all'armamento. Il nemico, da sud attraverso la Val Tramontina e la Val D'Arzino, da ovest per i passi montani della Clautana e di Forcella Caserata, dal fiume Tagliamento a est e da Sella Chianzutàn a nord, si incunò lungo i corsi dei torrenti Meduna, Arzino, Silisia e nell'alta Val Meduna, separò le forze partigiane, le isolò sui monti e tentò la loro distruzione. I partigiani, però, eccetto alcuni reparti minori, riuscirono a sfuggire alla stretta nemica, filtrarono a gruppi attraverso le maglie dell'offensiva avversaria e si portarono in salvo verso sud, verso est e in parte verso nord. Queste ultime forze, nella totalità garibaldine (gli osovani infatti avevano avuto l'ordine di ripiegare verso sud) in numero di oltre 500, superato il massiccio del Frascola, attraverso le casere Chiamps e Mugnol, entrarono in territorio carnico il 1° e il 2 dicembre '44 e, reparto dopo reparto, uniti ai gruppi partigiani carnici e guidati dagli stessi, oltrepassato lo sbarramento tedesco-cosacco, quasi senza perdite, defluirono verso la Carnia (15).

Questo complesso di movimenti fu regolato e guidato non solo dal Comando della Divisione « Garibaldi-Friuli » che ripiegava verso nord con gli stessi reparti (16), ma anche dal Comando Carnico. Ci fu infatti una riunione di quadri a Trentisin, diretta da « Marco », presenti numerosi comandanti e commissari dei reparti garibaldini della Carnia, tra cui Elio Martinis « Furore » comandante del Btg. « L. Nassivera », Maurilio Bullian « Gino » del comando Brgt. « Val But », Cesare Stagni « Italo » comandante di compagnia del Btg. « Friuli », Tranquillo De Caneva « Ape » commissario dello stesso battaglione, Mario Bortoletto « Remo » commissario della Brgt. « Val But », Luigi Piccini « don Giulio » cappellano della Divisione « Garibaldi-Friuli ».

Durante la riunione vennero discusse e approvate le seguenti direttive:

« 1) I comandi e i reparti si dovevano sistemare possibilmente nelle zone di costituzione e di azione;

(15) M. CANDOTTI, *Seconda fase dell'offensiva tedesca contro la Zona Libera della Carnia e del Friuli*, in « Storia contemporanea in Friuli », Udine, a. VII, n. 8, 1977, pagg. 222-248. Cfr. anche *Diario Storico*, cit., pagg. 53-54.

(16) M. CANDOTTI, *Seconda fase dell'offensiva...*, cit., pagg. 240-242.

2) Si doveva procedere allo sfoltimento dei reparti consentendo il ritorno dei partigiani ammalati e debilitati ai paesi d'origine, con l'impegno di conservare le armi, in attesa di ordini per il rientro;

3) I reparti si dovevano sistemare in bunker ed alloggiamenti dislocati in alta montagna che consentissero lo svernamento;

4) I partigiani dovevano astenersi da ogni azione che non avesse carattere di pura difesa, e ciò per evitare le durissime rappresaglie dei cosacchi contro le popolazioni, e per non pregiudicare la vita stessa dei reparti, costretti a vivere in condizioni logistiche e ambientali spesso proibitive» (17).

Il rientro massiccio dei partigiani carnici nelle loro sedi precedenti e il deflusso dei gruppi garibaldini provenienti da sud, resero oltremodo difficili i problemi dell'occultamento e del rifornimento nella zona carnica, perché contemporaneamente da parte delle truppe cosacche di occupazione erano diventati continui e feroci la sorveglianza su ogni spostamento a valle e il blocco conseguente dei collegamenti.

Le forze partigiane andavano incontro ad una vera crisi!

Si può fissare il 15 dicembre '44 come data della fine del rientro alle sedi prestabilite dei reparti della Brgt. « Carnia » e della ripresa dei lavori per la costruzione delle basi definitive.

I gruppi partigiani non avevano più molto tempo davanti a loro e furono obbligati ad impegnarsi a fondo, e presto una serie di bunker, di « casòns » (18), di grotte, sistemati ad abitazione vennero apprestati nell'Ampezzano e sulle montagne della Val di Gorto e nella Val Pesarina.

Più difficile fu il deflusso dei partigiani carnici dei Battaglioni « Santarosa », « Roiatti » e « Giornate Nere » che, a gruppi, cercavano di raggiungere le zone di reclutamento (19). Mancavano di tutto. Si cercò di aiutarli finanziariamente: un contributo della S.A.D.E., avuto dall'ingegnere Di Brai tramite Dino Candotti « Dinca » del C.L.N. di Ampezzo, permise un aiuto ai più bisognosi; tutti ebbero direttive precise e nessuno fu bloc-

(17) CIRO NIGRIS, *Relazione dei movimenti di Ciro Nigris « Marco » Capo di Stato Maggiore della Divisione Garibaldi Carnia-Nassivera dal 16 ottobre 1944 al maggio 1945*, dattiloscritto, in A. I.F.S.M.L., Udine, F.G., Busta IX, fasc. 9.

(18) « Casòn » è parola friulana che indica una solida e massiccia baita costruita in tronchi di abete; serve da ricovero e abitazione ai boscaioli durante i lavori boschivi.

(19) M. CANDOTTI, *Seconda fase dell'offensiva...* cit., pagg. 241-248.

cato nonostante i continui spostamenti effettuati a tutte le ore del giorno e della notte.

Del Comando Divisione « Garibaldi-Friuli », il « Gruppo Andrea »⁽²⁰⁾, pervenuto il giorno 4 dicembre '44 a Casera Tintina, si sciolse: « Andrea » ferito, assieme a Fidalma Garosi « Gianna », rimase in cura alla stazione d'angolo della teleferica S.A.D.E. di Monte Pura; Mario Candotti « Barbatoni », ripreso il comando dei partigiani dell'Ampezzano⁽²¹⁾, pose la sua base ai baraccamenti della Rizzani, alle falde del Monte Cretis sovrastante l'abitato di Ampezzo, e da là poté svolgere azione di controllo e di direzione dei movimenti a valle.

Ma anche questi spostamenti ebbero termine verso la metà del mese di dicembre '44 e, con le prime forti nevicate, sembrò che la Carnia fosse diventata ormai tranquilla, che i partigiani fossero scomparsi, svaniti nel nulla.

Da parte loro i cosacchi, portati a termine gli spostamenti nell'Ampezzano e completati, tra il 1° e il 15 dicembre, i rastrellamenti nella Val Pesarina e nell'alta Val Degano⁽²²⁾, si sistemarono definitivamente nei paesi delle vallate carniche, ma sempre pronti a scattare ad ogni segnalazione, ad ogni allarme, contro i nuclei partigiani obbligati a spostarsi per provvedere al necessario per sopravvivere.

Arduo e difficile fu, in quel mese di dicembre '44, il servizio di intendenza partigiana addetto ai rifornimenti, eppure il « tereno », ad onta dei controlli e della continua vigilanza dei presidi cosacchi e delle pattuglie cosacche a valle, nonostante l'inevamento massiccio della media e alta montagna, riuscì con tenace lavoro, attraverso difficoltà e pericoli di ogni genere, a procurare e ad inviare ai reparti il sufficiente almeno per non morir di fame.

Numerosi spostamenti però si rendevano necessari per prendere contatto con i gruppi partigiani, e fu proprio durante uno di questi contatti in Val Pesarina che avvenne uno scontro a fuoco che causò gravi perdite ai garibaldini.

Un gruppetto di quattro partigiani, guidati da un civile, si dirige verso l'abitato di Pieria di Prato Carnico. La loro presenza è segnalata. Un forte reparto cosacco circonda la casa dove si sono fermati i partigiani. Nella sparatoria, che segue, cadono Pietro Roiatti « Gracco » commissario del Gruppo Brigate « Garibaldi-Nord », Vero Cauter « Silvano » partigiano del

⁽²⁰⁾ *Ibidem*, pagg. 254-256.

⁽²¹⁾ *Ibidem*, pag. 256.

⁽²²⁾ M. CANDOTTI, *Prima fase dell'offensiva...*, cit., pagg. 262-265. Cfr. anche *Diario Storico*, cit., pagg. 55-56.

Btg. « Leone Nassivera » e il civile. I loro corpi vengono buttati dentro l'edificio che viene dato alle fiamme. Il grande rogo che brucia tutta la notte illuminando con le sue vampe sanguigne la vallata, i paesi e le sovrastanti montagne, distrugge ogni traccia dei corpi dei partigiani caduti.

Gli altri due garibaldini, uno dei quali Vittorio Pezzetta « Dimitri » gravemente ferito, sono arrestati e in seguito internati.

Così scompariva « Gracco », inflessibile, impetuoso e tenace garibaldino. Con lui la Resistenza carnica perdeva uno della vecchia guardia e uno dei fondatori del Movimento di Liberazione in Friuli (23).

Contemporaneamente, nei mesi di novembre e dicembre '44, anche la Brigata « Osoppo-Pal Piccolo » assumeva la dislocazione invernale: i suoi reparti, alleggeriti con il rientro presso le rispettive famiglie dei meno compromessi e conosciuti, a disposizione però e pronti ad intervenire in caso di necessità e al momento opportuno (24), si attestarono in Val di Lauco nel gruppo dell'Arvenis (25).

E anche contro di loro si scatenò, nella valle del But, la furia cosacca in un continuo susseguirsi di rastrellamenti che avevano come obiettivo la cattura dei rientrati e la eliminazione delle basi. Iniziò allora il momento dei delatori e delle spie che tanto nocquero al nostro Movimento e tanto insanguinarono la terra carnica!

A Cercivento, il 5 novembre '44, avvenne la cattura di alcuni membri del C.L.N., tra cui il parroco don Luigi Zuliani e Tullio Della Pietra.

A Sutrio, il giorno seguente, fu assassinato dai reparti nazifascisti Giacomo De Mattia e furono catturati i partigiani osovani Fioravante Pez « Fiore », Cristiano Rovereto, Daniele Moro, Giovanni Pittino « Arvenis », internati poi e deceduti a Mauthausen; seguì la cattura degli osovani Neo Rovereto, Marcello Nodale, Romano Nodale, Angelo De Reggi, Renato Del Moro, Tarcisio De Reggi, Orazio Dorotea, e dei componenti del C.L.N. di Sutrio Basilio Di Ronco, Antonio Di Centa e Odorico Moro.

Il 7 novembre successivo, a Nojaris di Sutrio, cattura e deportazione di Angelo Segrado e Dimorino Zoffi.

Il 21 novembre, la cattura e la deportazione dei collaboratori Caterina Moro, Cenisio e Firma Valle di Priola di Sutrio.

Furono, come si può ben intuire, una serie di azioni pre-

(23) *Diario Storico*, cit., pag. 56.

(24) T. ZOFFI, *Relazione...*, cit., pag. 1.

(25) E' la zona compresa tra la vallata del Degano a ovest, quella del But a est, la Valcalda a nord e il torrente Vinadia a sud.

Questo imponeva ai membri dei gruppi un estenuante lavoro per tener aperte alcune piste: quella che portava ai luoghi dove arrivavano i rifornimenti, essenziali per la vita del reparto, e quelle dell'eventuale ripiegamento in caso di attacco nemico. Solo chi conosce la montagna e i rigori invernali può capire quanto costi battere una pista con le racchette in un alto strato di neve fresca dove ci si sprofonda in maniera esasperante. Queste difficoltà diventavano enormi e ritardavano i movimenti dei gruppi nei casi in cui si dovevano spostare le basi. Aprire le piste, costruire o adattare la nuova base, trasferire il materiale, le armi, le munizioni e i viveri... erano attività che impegnavano il reparto fino allo spasimo e per diversi giorni.

In secondo luogo, i rifornimenti e i collegamenti.

L'occupazione cosacca dei paesi e delle strade di fondovalle, con i numerosi presidi cosacchi posti nei punti nevralgici, rendeva ogni spostamento di uomini e di materiale difficile ed estremamente pericoloso. Il « terreno », sotto la guida di Giovanni Pellizzari « Ugo » per la « Garibaldi » e di Bruno Cacitti « Lenina » per la « Osoppo », si era presto riorganizzato a valle. Diventava però problematico il trasporto dei viveri e del materiale fuori degli abitati data la sospettosa e continua sorveglianza cosacca. Fu allora che si videro gruppi di donne — madri, mogli, sorelle, fidanzate o amiche dei partigiani — partire con le gerle, eludere la sorveglianza nemica con mille astuzie e, per sentieri diversi, raggiungere i luoghi fissati per l'incontro con i partigiani. Naturalmente gli incontri non potevano essere numerosi e le difficoltà aumentavano di giorno in giorno e, nonostante il coraggio e la tenacia dimostrati dalle portatrici, i viveri e il materiale portato alle basi era solo il minimo per non morir di fame e per poter resistere a denti stretti!

Le difficoltà nei rifornimenti diventavano quasi insuperabili durante gli spostamenti dei reparti per il cambio di base, fatto che avvenne di frequente in quei mesi. Allora veniva a mancare il punto di incontro e si faticava per settimane a ristabilirlo. Per questo i partigiani portavano sempre nel loro zaino una certa quantità di farina di mais e di patate che dovevano essere consumate solo nei casi di estrema necessità.

Anche i collegamenti dovettero essere organizzati in modo nuovo e gran parte di essi furono espletati proprio dalle donne carniche.

In terzo luogo, le condizioni sanitarie dei gruppi partigiani.

C'era estrema penuria di medicinali; mancavano in modo assoluto le cure mediche, mentre i malati fra i partigiani furono moltissimi in quei mesi invernali. Gli strapazzi continui, la mancanza di cibo regolare e sufficiente, le fatiche, la vita all'aperto

o in baite e rifugi poco riparati, la durezza e l'inclemenza del tempo avevano provocato l'insorgere di molte malattie, specialmente polmonari e intestinali. Per questa ragione parecchi partigiani furono costretti ad abbandonare il reparto, scendere a valle per nascondersi nelle case e passarvi un periodo di cura, o essere inviati, con i più impensati sotterfugi, agli ospedali di Tolmezzo e di Gemona. La decimazione dei gruppi partigiani a causa di malattia raggiunse il suo massimo nella seconda metà di gennaio 1945 quando le condizioni climatiche divennero quasi impossibili e le sofferenze di ogni specie indescrivibili.

Chiarito quanto sopra, si può continuare nella nostra esposizione.

Arrivò l'inverno, in valle naturalmente, perché sui monti in effetti era già arrivato da tempo. E con l'inverno giunse Natale. Natale: festività sentita tradizionalmente in Carnia come tempo di incontro in tutte le famiglie, che richiamava gli emigranti anche da lontano alle loro case per essere assieme ai loro cari.

Su questo significato del Natale si fondò anche la propaganda fascista: furono diffusi nelle valli e giunsero ai partigiani dei manifestini che dovevano servire da salvacondotto per chi si fosse deciso a scendere a valle; erano un invito rivolto in particolare ai partigiani ex combattenti d'Africa, di Grecia e di Russia. « *Il Natale è vicino — dicevano — ritornate alla casa del vostro amore, ritornate alla chiesa della vostra fede... La via del ritorno è aperta e sicura. Nessuno vi fermerà, nessuno vi impedirà di raggiungere il vostro focolare... Se altre volte doveste passare questa festa solenne e dolce lontani per compiere un sacro dovere, oggi la vostra assenza non ha giustificazioni... Il presente foglio serve da salvacondotto: chi si presenterà ad Autorità militari germaniche o italiane sarà assistito e guidato affinché possa raggiungere una zona di sicurezza* »⁽²⁸⁾.

Nessun partigiano sui monti accettò l'invito. Ricevette invece l'accorata parola dei « Gruppi di Difesa della Donna » che, sollecitando la raccolta di offerte per la lotta partigiana, voleva far sentire loro la vicinanza e il cuore di tutte le donne friulane. « *Donne friulane! — comincia il manifesto — Un secondo Natale trova i nostri fratelli, i volontari della libertà, ancora sulle montagne fra le insidie di un nemico crudele e rabbioso che impiega tutti i mezzi di cui può disporre per allontanare il più possibile il giorno della sua definitiva sconfitta. Fra gli innumerevoli disagi della rigida stagione, essi lottano lassù so-*

⁽²⁸⁾ G.A. COLONNELLO, *Guerra di Liberazione*, Udine, Edizione Friuli, 1965, pag. 382, documento n. 37.

stenuti dalla fiamma del proprio ideale che è quello di dare all'Italia e al suo popolo un avvenire di libertà e di progresso. E' Natale e il pensiero di questa festività certo risveglia nel loro intimo ricordi e legittimi desideri di sani affetti... Donne! Dobbiamo far sentire ad essi che tutto un popolo riconoscente è con loro, li pensa e li ama » (20).

A Natale 1944, i reparti, i gruppi, i nuclei partigiani osavano-garibaldini non potevano accettare inviti di sorta: avevano già scelto e definitivamente la loro strada, la strada della lotta fino all'ultimo e nelle tane, nei rifugi, nelle baite e casere sparse sui monti della Carnia, continuarono con tenacia e fede la loro preparazione allo scontro finale.

E le basi partigiane sorsero una dopo l'altra sulle montagne della Carnia.

Ecco l'elenco delle principali:

A) Basi garibaldine:

1) Alta Val Tagliamento:

- Base di Ponsans (Forni di Sopra ai piedi della Mauria); sede del primo distaccamento del Btg. « Stalin »: 11 uomini.
- Base di Lavreit (sui rilievi a nord-ovest di Forni di Sotto): n. 10 uomini del Btg. « Santarosa »; abbandonata a fine gennaio '45.
- Basi di Soraclàp e Rovosona (zona a ovest di Ampezzo alle falde del Monte Pura): n. 25 uomini dei Btgg. « Cossutti », « Carnico » e « Friuli »; data alle fiamme dai cosacchi a metà novembre 1944.
- Base di Malga Jôf (zona di Ampezzo): n. 25 uomini dei Btgg. « Cossutti » e « Carnico »; abbandonata alla fine di novembre '44.
- Base del Casòn di Sualda (sul versante est di Monte Colmajer); sede del Comando Divisione « Garibaldi-Carnia » dal 9 al 25 aprile 1945.
- Base di « La Salina » (zona del Passo del Pura); sede della compagnia di « Nino » del Btg. « Carnico »: 13 uomini.
- Base di Nauleni (zona di Monte Pura e Nauleni); sede del Comando della Divisione « Garibaldi-Carnia » dall'8 marzo al 9 aprile 1945.
- Base del « Plan dal Strosadôr » (zona di Monte Cretis); sede di un distaccamento del Btg. « Cossutti »: 10 uomini.

(20) *Ibidem*, pag. 383, documento n. 39.

- Base di Chiars (zona di Oltris di Ampezzo): 10 uomini del Btg. « Cossutti ».
- Base del Cret di Pil (grotta lungo il Rio di Sivilada in località « Lis Danis »); base da usare solo in caso di estrema necessità.
- Base di Rio Maseriis (zona di Voltois di Ampezzo); deposito del Btg. « Carnico ».
- Base di Voltois (nelle immediate vicinanze del paese); rifugio per elementi di passaggio.
- Base di Monfredda (bunker sotterraneo sul monte omonimo a nord di Voltois in mezzo a enormi macigni); sede del Comando Divisione « Garibaldi-Carnia » dal 17 gennaio al 3 marzo '45. Sede permanente di 10 uomini del Btg. « Carnico ».
- Base di Feltrone (nel bosco di abeti sovrastante il paese); sede del Comando della Brgt. « Carnia ».
- Base di Viaso (in un avvallamento boscoso a nord e a 300 metri dall'abitato); posto di smistamento e collegamento e comando tappa divisionale.
- Base di Tolvis di Socchieve (zona di Spaia a sud del Tagliamento); sede del distaccamento « Grifo » del Btg. « Carnico »; serviva da base di collegamento con i gruppi partigiani della Brigata « Picelli »: 20 uomini in media.
- Base del Rio Spissulòt (alle falde del Monte Lovinzola sulla destra del Tagliamento di fronte a Esemon di Sotto); sede del 2° distaccamento del Btg. « Friuli »: 25 uomini.
- Base di Assais (Bosco di Pala Ribosa versante nord del Monte Lovinzola in comune di Verzegnis): 6 uomini del Btg. « Friuli ».
- Base di Malga Avedrugno (zona di Pani di Raveo); sede del 1° distaccamento del Btg. « Friuli »: 25 uomini.
- Base in zona Pezzuela (casòn a ovest di Malga Pezeit di Sotto); sede del 2° distaccamento del Btg. « Stalin »: 18 uomini.

2) Val Degano:

- Base di « La Staipe » (q. 963) e della Miozza (zona di Mione); sedi del distaccamento « Furore » del Btg. « Leone Nasservera »: 20 uomini.
- Base di « Libero » tra Rigolato e Forni Avoltri; sede di una squadra del Btg. « Magrini »: 10 uomini.
- Base di Rio Vaglina tra Tualis e Solars; sede di un gruppo di 7 partigiani della Val Degano.

3) Val Pesarina:

- Basi di Cuesta Vinadia (Plan dal Bêc) e di Rio Malins (sulla destra orografica della Val Pesarina); sede di parte del Comando del Gruppo Brigate Nord e di 11 uomini del Btg. « Cristofoli ». La prima è stata data alle fiamme dai cosacchi il 9 gennaio 1945.

4) Massiccio dell'Arvenis:

- Base di Malga Chias (Trischiamp); sede del distaccamento di « Pompeo »: n. 20 uomini della Brigata « Val But ».
- Base di Dolaces; sede del 2° distaccamento del Btg. « L. Nasivera »: n. 20 uomini.

5) Val del But e Val Aupa:

- Basi di Saps e Dordolla (in vicinanza dei due paesi); sedi di 10 uomini del Btg. « Gramsci ».
- Base di Peceit (zona nord Tersadia tra Treppo Carnico e la frazione di Englaro): n. 10 partigiani del Btg. « Gramsci ».
- Base di Stavoli di Moggio: n. 5 partigiani del Btg. « Carnico ».
- Base di Crauzaria - Val Aupa: squadra di 10 partigiani del Btg. « Gramsci »⁽³⁰⁾.

B) Basi osovane:

1) Val di Lauco (massiccio dell'Arvenis):

- Base di Trischiamp-Val; sede del Comando Gruppo Btg. Est: n. 6 uomini (tre del Comando e tre staffette).
- Base di Cûrs e Clangiere (in Val di Lauco); sedi di una compagnia di 24 uomini del Btg. « Val But ».
- Base di Dolaces e Casera Chias di Sotto (casone Georgessi): tenuta fino al primo rastrellamento primaverile da 26 uomini del Btg. « Tolmezzo » poi spostatosi alla
- Base di Monte Cobia (sovrastante l'omonimo paese in Val But).
- Base di Runchie: n. 12 uomini del Btg. « Carnia ».

⁽³⁰⁾ M. CANDOTTI, *Il battaglione Stalin*, in « Storia contemporanea in Friuli », Udine, I.F.S.M.L., a. V, n. 6, 1975, pagg. 156-164. Cfr. anche M. CANDOTTI, *Prima fase dell'offensiva...*, cit., pagg. 262-266. Testimonianza di Carlo Bellina « Augusto » in A. I.F.S.M.L., F.G., Busta X, fasc. 2, 3; testimonianze di Elio Martinis « Furore », Andrea Petris « Nino », Azoto Vitale « Nitro », Giulio De Monte « Zanzan », *ibidem*.

2) Conca di Sauris:

— Base di Hinter der Olbe (zona di Lateis di Sauris): magazzino con materiale dei lanci alleati con 3 uomini di guardia al comando di Ottavio Villa.

3) Zona del Monte Verzegnis:

— Base con elementi del Btg. « Tagliamento » al comando di Italo Soranzo, sui fianchi nord del Monte Verzegnis ⁽³¹⁾.

4) Zona di Fusea di Tolmezzo:

— Base in zona Curiedi di Fusea: una decina di uomini del Btg. « Carnia » ⁽³²⁾.

Ognuna delle basi sopraelencate ha una sua storia che meriterebbe di essere raccontata, ma non è possibile farlo dati i limiti della presente ricerca.

In queste basi, o spostandosi da una all'altra, i partigiani osovani e garibaldini passarono i mesi più crudi dell'inverno; qui trovarono rifugio e protezione; qui riorganizzarono e ristrutturarono i reparti; da qui partirono le pattuglie per le puntate a valle. Se non ci fossero state queste basi, nessuno avrebbe potuto resistere sui monti innevati e battuti dal gelo.

Un fatto però è certo: le condizioni di vita furono incredibilmente dure per i partigiani, al limite estremo della sopportazione umana, aggravate dalle malattie che colpivano uomini da mesi ormai in situazioni disperate.

E' doveroso anche aggiungere una importante precisazione: non si sarebbe potuto resistere nelle basi carniche senza l'apporto diretto e indiretto della popolazione, senza la lealtà e la generosità con cui essa aiutò i partigiani, li approvvigionò durante tutto l'inverno, con cui li informò dei movimenti dei cosacchi, li nascose quando c'era bisogno, pur essendo chiaramente a conoscenza del pericolo mortale cui andava incontro.

Si deve qui ripetere, per tutta la popolazione carnica, l'elogio che Elio Martinis « Furore » fece a suo tempo e fa tuttora nei riguardi della popolazione di Mione: « *Senza l'aiuto di questa popolazione, nessuno del mio gruppo si sarebbe salvato, nessuno avrebbe potuto superare le tremende difficoltà di quell'inverno 1944-45* » ⁽³³⁾.

⁽³¹⁾ T. ZOFFI, *Relazione...*, cit., pag. 3.

⁽³²⁾ Testimonianze di Bruno Bronzino « Buck », in A. I.F.S.M.L., Udine, F.G., Busta IX, fasc. 9.

⁽³³⁾ Testimonianze di Elio Martinis « Furore », ibidem.

3) Gennaio-febbraio-marzo 1945

Il nuovo anno, il 1945, cominciò sotto l'incubo dei rastrellamenti cosacchi.

Il 6 gennaio, una delazione guidò i cosacchi del presidio di Ampezzo a Lateis di Sauris.

Era la festa dell'Epifania. Nevicava forte e tutto era tranquillo e ovattato di bianco... Il paese, senza alcun preavviso, fu circondato, le case bloccate e catturato un gruppo partigiano. Furono arrestati Irvin Di Centa « Pizzi », un altro garibaldino « Diego », un osovano di Verzegnis « Leo » e il proprietario dello stavolo Antonio Luchini, che vennero tradotti alle carceri di Ampezzo. « Pizzi » riuscì a fuggire; gli altri tre furono internati in Germania dove scomparvero⁽²⁴⁾.

Pochi giorni dopo, il 9 gennaio, nella Val Pesarina, forze cosacche, guidate questa volta personalmente da un traditore, presero la via dei monti.

A Cuesta Vinadia, e precisamente a Plan dal Bêc, svernava un gruppo partigiano del Btg. « Cristofoli » comandato da Ennio Radina « Barba ». Al gruppo di otto elementi si erano uniti Augusto Nassivera « Nembo » che, dopo la morte di « Gracco », era diventato commissario del Gruppo Brigate Nord, « Marco » capo di Stato Maggiore del Gruppo Brigate, Arturo Doglio « Athos » e Italia Ambrosio « Dana ».

Alla base di Cuesta Vinadia si viveva con qualche preoccupazione. Notizie incontrollate davano per certo che i cosacchi conoscevano ormai la posizione della base. Per questa ragione era previsto un trasferimento del reparto, lungo i versanti boscosi tra Rio Vinadia e Rio Malins, alla base posta ai piedi del ripido pendio che porta a Malga Malins. Per questo stesso motivo, alcuni giorni prima, « Marco », « Dana », Giobatta Polo « Miro », Arturo Doglio « Athos » e Antonio Dionisio « Franco » si erano spostati lassù per terminare la sistemazione della nuova base in attesa di essere raggiunti dagli altri compagni.

Alle prime luci dell'alba del 9 gennaio, un inferno di fuoco si abbattè sul bunker di Plan dal Bêc: i cosacchi erano saliti alle spalle e avevano attaccato di sorpresa. L'attacco bloccò il gruppo rimasto alla base: « Nembo » fu colpito a morte, « Barba » e Antonio Morocutti « Tom », comandante di compagnia del « Cristofoli », ferito gravemente, vennero catturati. Portati a Udine e rinchiusi nelle carceri di Via Spalato, saranno fucilati il 9 aprile 1945.

⁽²⁴⁾ Testimonianze di Irvin Di Centa « Pizzi », ibidem; cfr. anche *Diario Storico*, cit., pag. 57.

Altri due partigiani riuscirono ad evitare la cattura, uno dei quali, Battista Damo « Tito », riuscì a porsi in salvo portando con sè un mitragliatore.

La base di Cuesta Vinadia, saccheggiata, fu data alle fiamme⁽³⁵⁾.

I cosacchi scesero a valle cantando vittoria: la loro tattica, basata sulle false promesse, sulla delazione, sul tradimento e sugli attacchi di sorpresa, stava dando i suoi frutti. Essi pensavano che, ad uno ad uno, i partigiani migliori in breve sarebbero stati tutti eliminati.

Ma questa speranza cosacca non si avverò. Nel mese di gennaio '45, è vero, la crisi delle formazioni partigiane carniche raggiunse il massimo; ma è proprio dalla metà di quel gennaio che iniziò il movimento di ripresa e di riorganizzazione. Sembrò che dai Morti della vallata del But, dai Caduti della Val Pesarina venisse una nuova volontà di resistenza, di nuovo impegno totale.

In quei giorni di metà gennaio 1945, nel più crudo dell'inverno, nella più desolata solitudine, nelle strettezze più dolorose, i partigiani carnici parvero rinnovarsi: i gruppi si rinforzarono, la riorganizzazione riprese e la ricostituzione prese un nuovo corso.

Mario Lizzero « Andrea Lima », dopo il Natale 1944, lasciata la stazione d'angolo della teleferica S.A.D.E. al Passo del Pura, si era spostato alla base di « La Salina » presso il distaccamento del Battaglione « Carnico », comandato da Andrea Petris « Nino ». Qui guarì completamente dalle ferite riportate al volto⁽³⁶⁾ e, verso il 6 gennaio '45, scese con « Gianna » a La Maina di Sauris. Qualche giorno dopo, intraprese la durissima traversata dei monti innevati che, per Forchia, il Coladôr e Voltois, lo portò a Feltrone, alla base del Battaglione « Friuli », dove si trovavano Tranquillo De Caneva « Ape », Mario Foschiani « Guerra » e molti altri partigiani garibaldini.

Senza frapperre indugi, « Andrea » volle prendere contatto con tutti i comandanti partigiani presenti e, in seguito, con quelli più lontani. Il 15 gennaio '45 ci fu l'incontro, a Voltois di Ampezzo, tra « Andrea » e « Barbatoni ». In quella sede, si gettarono le basi per una riorganizzazione dei reparti garibaldini: il Gruppo Brigate Nord si sarebbe trasformato in Divisione « Garibaldi-Carnia » su due Brigate di tre Battaglioni cia-

⁽³⁵⁾ C. NIGRIS, *Relazione...*, cit., pag. 3; cfr. anche *Diario Storico*, cit., pag. 57.

⁽³⁶⁾ M. CANDOTTI, *Seconda fase dell'offensiva...*, cit., pag. 246.

scuna. Si scelsero poi i comandanti: alla Divisione « Garibaldi-Carnia » « Barbatoni » comandante, Ciro Nigris « Marco » Capo di Stato Maggiore e Mario Foschiani « Guerra » commissario; alla Brigata « Carnia », « Ape » comandante, « Guerra » interinalmente commissario e Andrea Pellizzari « Grifo » Capo di Stato Maggiore; alla Brigata « Val But », Carlo Bellina « Augusto » comandante e Mario Bortoletto « Remo » commissario.

La ristrutturazione delle forze garibaldine doveva essere iniziata subito.

Grande importanza si doveva dare alla ricostituzione della Intendenza divisionale, il « terreno », alla rete degli informatori e alla creazione di magazzini di viveri, armi e munizioni.

Gli ordini furono precisi, tassativi: nulla doveva essere affidato al caso, nessun dubbio nè incertezza o paura si dovevano permettere. Il tempo che ci separava dalla primavera era troppo breve e il lavoro da fare immenso.

Occorreva inoltre organizzare al più presto un corso per comandanti e commissari di reparto.

Uno dei problemi più ardui e impegnativi che il nuovo Comando abbordò e tentò di risolvere in quei giorni fu quello dei rapporti tra le formazioni osovane e garibaldine.

Durante il 1944, si era addivenuti alla creazione di un « Comando di Coordinamento Unificato Osoppo-Garibaldi » solo il 6 ottobre, nel clima dell'imminente offensiva nazifascista. Ma tale comando non aveva resistito all'urto dell'offensiva nemica e si era sfasciato in breve. Era necessario, per il futuro della lotta in Carnia, arrivare al più presto ad una unificazione che fugasse ogni dubbio, ogni sospetto, che creasse le premesse per un accordo completo sul piano militare-politico con la fusione delle forze osovane-garibaldine la quale, senza togliere nulla alla identità e ai principi politici e sociali delle due formazioni, realizzasse un fronte unico, come da tempo le menti più illuminate delle due formazioni sostenevano e aspettavano.

Per raggiungere questo scopo, si tenne una riunione presso il Comando della Brigata « Carnia » alla base di Feltrone, dal 17 al 20 gennaio 1945, presenti per i garibaldini « Andrea » e « Barbatoni » e per le forze osovane il delegato politico Romano Marchetti « Da Monte ».

Tutte le questioni militari e politiche, tutti i problemi dell'intendenza vennero ad uno ad uno analizzati e discussi e si addivenne, il giorno 20, alla stesura di un preliminare d'accordo che fu accettato totalmente dalla « Garibaldi ». Il delegato politico « Da Monte » si riservò l'accettazione e la firma del docu-

mento solo dopo l'avvenuta approvazione dello stesso da parte del Comando della Divisione « Osoppo-Friuli » di Udine ⁽³⁷⁾.

Il 28 successivo, in una riunione di comandanti osovani tenutasi nella zona carnica, con la presenza determinante di Ascanio De Luca « don Aurelio », come rappresentante del Comando Divisione « Osoppo-Friuli », presenti Romano Marchetti « Da Monte », Bruno Cacitti « Lenna », Terenzio Zoffi « Bruno », Luigi Mecchia « Mitri » e Olivo Ortis « Silvio », veniva rimesso in discussione l'accordo con la « Garibaldi » e si arrivava alla seguente decisione: *« Tutti i preliminari di accordo presi in località della Z. O. il giorno 20-1-1945, si considerano annullati in base a quanto stabilito dal Comando Divisione in data 19 gennaio 1945 »* ⁽³⁸⁾.

In tale riunione fu pure formato il nuovo comando dei partigiani osovani in Carnia (2^a Brigata Pal Piccolo-Carnia che diventerà poi la 5^a Divisione Osoppo-Friuli) nelle persone di Angelino Coradazzi « Riva » delegato politico (designazione d'autorità), Luigi Mecchia « Mitri » (riconferma) vicecomandante, Terenzio Zoffi « Bruno » Capo di Stato Maggiore (riconferma), Bruno Cacitti « Lenna » intendente (elezione all'unanimità). La nomina del Comandante rimase per il momento sospesa, riservandosi il Comando D.O.F. di designarlo in un secondo tempo ⁽³⁹⁾.

Il 15 febbraio seguente, però, il comandante degli osovani carnici non era stato ancora nominato o non era presente in Carnia: se ne lamentano « Da Monte » e « Walter » in una lettera urgente inviata in tale data al Comando D.O.F. di Udine ⁽⁴⁰⁾.

Ad ogni modo, il comandante nominato Alessandro Foi « Paolo » e il delegato politico « Riva » erano *« uomini poco conosciuti e che, comunque, non condivideranno assieme ai reparti dipendenti la fame, gli stenti, i rigori dell'inverno e i pericoli. La loro presenza presso i reparti è stata oltremodo... saltuaria »* ⁽⁴¹⁾.

Da parte del Comando della 2^a Brigata « Pal Piccolo-Carnia » venne comunicato l'annullamento dell'accordo del 20 gennaio '45 verso la prima settimana del febbraio seguente e, da quel momento, non fu fatto alcun ulteriore tentativo di riavvicinamento e le due formazioni agirono separatamente con i danni sul piano politico, militare e organizzativo-logistico che ognuno può immaginare.

⁽³⁷⁾ Il testo dell'accordo, riportato in Appendice I, si trova presso l'Archivio dell'I.F.S.M.L. di Udine, F.G., Busta IX, fasc. 7.

⁽³⁸⁾ A.O.R.F., Udine, H5, 111.

⁽³⁹⁾ A.O.R.F., Udine, H5, 111.

⁽⁴⁰⁾ A.O.R.F., Udine, H5, 111 (lettera e relazione in data 15-2-1945).

⁽⁴¹⁾ T. ZOFFI, *Relazione...*, cit., pag. 2.

Col 20 gennaio 1945, il Comando della Divisione « Garibaldi-Carnia » si trasferì alla base di Monfredda che divenne il centro di un intensissimo movimento di corrieri per tenere i collegamenti con tutti i gruppi partigiani garibaldini e per inviare le disposizioni per la realizzazione di quanto era stato stabilito in sede di Comando.

I collegamenti nell'alta Val Tagliamento furono facilmente creati; invece fu molto difficile e per un certo periodo di tempo impossibile effettuarli con le altre vallate.

Nella zona a ovest di Forni di Sopra, in località Ponsans, aveva la sua base un gruppo di partigiani sovietici del Battaglione « Stalin », guidati da « Alexej » e « Silos ». Non erano più di una dozzina di uomini, ma tanto turbarono i sonni dei cosacchi del presidio di Forni di Sopra che furono sottoposti a continui rastrellamenti. Per sfuggire allo scontro, che sarebbe stato distruttivo data la sproporzione delle forze, i sovietici si spostavano in continuazione e posero le loro basi successivamente a malga Val di Valsei, a Stavoli Calda, nella zona di Monte Lagna e ancora più a nord nella Casera Doana. Per migliorare i collegamenti, furono distaccati, durante alcuni mesi invernali, presso il Btg. « Stalin », due partigiani di Ampezzo, Giulio De Monte « Zanzan » e Irvin Di Centa « Pizzi »⁽⁴²⁾.

Nella conca di Forni di Sotto, i partigiani fornesei del Battaglione « Santarosa » dopo aver ripiegato verso nord dalla zona di Meduno e del Ponte Racli, e quelli appartenenti alla Brigata « Carnia », misero base in un primo tempo negli Stavoli Lavreit, sui rilievi a nord-ovest dell'abitato. In seguito, favoriti dal fatto che, dopo l'incendio del paese, avvenuto il 26 maggio '44, ad opera dei nazifascisti, la popolazione abitava nei casolari sparsi nella valle, molti lasciarono la base per rifugiarsi in famiglia o presso parenti ed amici. Ciò permise ai cosacchi, informati da delatori, di catturarne alcuni, fra cui GioMaria Ghidina « Martello » commissario del Battaglione « Santarosa », arrestato alla fine del dicembre '44, ed Elio Polo « Dani » dello stesso battaglione, bloccato nel gennaio '45. Ambedue vennero fucilati a Udine, nelle carceri di Via Spalato, il 9 aprile 1945.

Nella vallata di Ampezzo, i collegamenti con i gruppi partigiani delle basi di « La Salina » (zona di Monte Pura), di Monte Cretis, e con quelli della zona di Feltrone e Viaso, raccolti nei boschi e negli stavoli attorno al Comando della Brigata « Garibaldi-Carnia », non rappresentavano un problema. I collegamenti erano facili, diretti e continui.

(42) M. CANDOTTI, *Il battaglione Stalin*, cit., pagg. 156-158.

Particolarmente difficile invece si era fatta la situazione nella Val Pesarina. Il reparto di Comando del Gruppo Brigate Nord della « Garibaldi », sistemato nella base di Rio Malins, posta in zona rivolta a nord e quindi fortemente innevata, solo dopo cinque giorni dall'attacco cosacco alla base di Cuesta Vinadia, tramite Lorenzo Gonano « Renzo » addetto ai rifornimenti e ai collegamenti, poté riprendere i contatti e avere un quadro esatto della situazione nella valle, ove la sorveglianza dei cosacchi era diventata strettissima. E poiché l'isolamento conseguente alla scomparsa del reparto del Battaglione « Cristofoli » poteva pregiudicare le funzioni di comando, « Marco » deliberò di passare col suo gruppo nella valle di Sauris, stabilire contatti con gli altri reparti del Gruppo Brigate e quindi passare nella valle di Ampezzo.

Ci vollero sei giorni per « battere pista » nella neve, alta tre-quattro metri, per poter raggiungere prima la casera Malins, poi, oltrepassato il crinale, scendere a malga Pieltnis. Qui, benché la malga fosse stata data alle fiamme il 15 ottobre precedente dalle colonne tedesche, il gruppo partigiano poté trovare riparo. Poi si proseguì per i Cercenâs di Forchia e di Losa; si prese contatto a Lateis con Osvaldo Domini dell'intendenza e con Luca Luchini « Luchele », portaordini del Comando della Brigata « Val But ». Dopo alcuni giorni di sosta, il gruppo di « Marco » si spostò alla malga Montdiriù ed infine, attraverso il Coladôr, poté prendere contatto con i reparti della Brigata « Garibaldi-Carnia » e quindi unirsi ad essa nella zona di Pani.

Era il 13 febbraio 1945 ⁽⁴³⁾.

Nella bassa Val Degano, sulla destra orografica del torrente, nei dintorni di Mione, era la zona di influenza del primo distaccamento del Battaglione « Leone Nassivera ». Appena giunto in zona, il 13 ottobre, il reparto si era rifugiato a Casera Valinia, una malga a 1396 metri di quota. In seguito aveva posto la sua base alla Staipa (q. 963). Ma l'inclemenza del tempo, l'arrivo anticipato di fortissime nevicate, i continui rastrellamenti sviluppati in tutto il settore dai cosacchi, gli resero presto la vita impossibile. I partigiani dovevano spostarsi in continuazione, di solito prima o all'inizio delle nevicate, passare le notti anche sugli alberi, per non lasciare tracce, in attesa della fine delle puntate nemiche.

Il 26 gennaio 1945 non restò che scendere e avvicinarsi alle zone abitate. In una vasta stalla del paese di Mione fu ricavato, con una parete divisoria di stoppie di mais, un vano sepa-

⁽⁴³⁾ C. NIGRIS, *Relazione...*, cit., pagg. 3, 4.

rato sufficiente ad ospitare i 20 partigiani del gruppo di « Furore ».

I partigiani del Battaglione « Nassivera » rimasero qui nascosti nelle ore antimeridiane, ore in cui i cosacchi di Ovaro venivano spesso a Mione coi loro carri e cavalli per ispezioni e prelevamenti.

Tale rifugio rimase in attività per ben 50 giorni e, nonostante le visite, le ricerche e il prelevamento di foraggio anche nel fienile sovrastante il nascondiglio, i cosacchi non ebbero sentore della presenza partigiana e non scoprirono la base. Ma il pericolo era estremamente grave: se i partigiani fossero stati scoperti, il paese intero avrebbe duramente pagato l'ospitalità fornita.

Onde evitare che la popolazione fosse coinvolta in un eventuale scontro diretto tra partigiani e cosacchi in paese, il distaccamento cercò e trovò la base definitiva: lungo il torrente Miozza, a circa un chilometro di distanza, una grotta si prestava ad essere attrezzata come base fissa del reparto. Venne adattata. Il suo ingresso fu coperto da due piccoli abeti piantati davanti; si entrava, per non lasciare tracce nella neve, seguendo l'acqua del torrente. I garibaldini si trasferirono in modo definitivo nella nuova base il 16 marzo 1945.

Qui il reparto rimase fino a primavera inoltrata e, nonostante tutte le ricerche fatte dai cosacchi, non fu scoperto, e il distaccamento poté evitare ogni attacco diretto, benché la zona subisse diversi rallestramenti in grande stile in concomitanza con tutte le azioni che venivano effettuate contro le zone vicine di Pani e dell'Avedrugno.

La base della Miozza era poi punto di passaggio obbligato per i collegamenti con i gruppi del massiccio dell'Arvenis. Proprio da questa base Elio Martinis « Furore » teneva stretti collegamenti, spesso personalmente, con il distaccamento del « Nassivera », comandato da Giulio Paolini « Tardo », che svernava con i suoi uomini nella zona di Dolaces della Val di Lauco, a ridosso del massiccio dell'Arvenis (**).

Una particolare fisionomia assunse, durante l'inverno 44-45, la base di Tolvis di Socchieve.

Fin dal 19 ottobre '44, Andrea Pellizzari « Grifo », comandante del Battaglione « Carnico » della Brigata « Val But », aveva ripiegato con una trentina dei suoi uomini nella zona di Tolvis di Socchieve. Aveva trovato riparo in un vecchio « casòn » che sorgeva nel bosco del fianco nord del Monte Burlàt, sopra

(**) Testimonianze di Elio Martinis « Furore », cit.

il sentiero che collega i casolari di Tolvis con gli stavoli Cular, nelle vicinanze del Rio Torzulis.

Qualche tempo dopo, a circa 200 metri di distanza, in un breve spiazzo del bosco, tra grandi massi lungo il rio di Navis, i boscaioli di Tolvis costruirono per il reparto partigiano una solida base di tronchi in parte interrata. Qui si trasferì « Grifo » coi suoi uomini, una dozzina circa in quel periodo, nella prima settimana del dicembre '44.

Quando, spinti dall'offensiva tedesco-cosacco-repubblicchina (27 novembre-8 dicembre 1944), i partigiani della Brigata « Picelli-Tagliamento » confluirono in Canal di Cuna e si rifugiarono sui monti a nord di questa, alcuni di essi, guidati da Sergio Visintin « Rino », commissario di brigata, si spinsero fino a Malga Teglara e da là scesero alla base di Tolvis dove si fermarono fino al 30 dello stesso mese aggregandosi al gruppo carnico, rifugiandosi nel vecchio « casòn » soprastante. Erano una dozzina di uomini.

La base di Tolvis divenne da quel momento il punto di incontro con i partigiani della Pedemontana e fu posto di passaggio per molti altri. Qui passarono, nei mesi di dicembre '44, gennaio e febbraio '45, Gino Beltrame « Emilio », la Missione inglese del capitano Mosdell, diversi gruppi di sovietici dello « Stalin »; qui si fermarono per qualche tempo, prima di scendere a sud, Mario Bortoletto « Remo » commissario della Brigata « Val But », Aurelio Colussi « Bois » commissario del Battaglione « Cossutti », Felice Durighello « Cincent » del Btg. « Cossutti », « Franz » di Krefeld (Renania) comandante del Battaglione « Freies Deutschland », formato da disertori tedeschi, che faceva parte della Brigata « Picelli », e numerosi altri partigiani che si spostavano nei due sensi (45).

Il Battaglione « Friuli » della Brigata « Garibaldi-Carnia » ripiegò il 1° dicembre 1944, dalla Casera Venchiarèt attraverso Forcella Rest, Monte Rest, Passo Sopareid, nella zona di Val di Socchieve (46). Qui il battaglione, forte ancora di 150 uomini, si divise in tre gruppi. Il più numeroso, al comando di « Mirko », passò il fiume Tagliamento e si riportò verso la conca di Pani, lasciata solo 10 giorni prima, e mise la sua base a Malga Avedrugno. Il secondo gruppo, guidato dal vicecomandante Azoto Vitale « Nitro », si spostò lungo la riva destra del Tagliamento e si costruì una base sui fianchi del Monte Lovinzola, di fronte

(45) Testimonianze di Sergio Visintin « Rino » e Felice Durighello « Cincent » e Giovanni Colledani « Trapano » in A. I.F.S.M.L., Udine, F.G., Busta IX, fasc. 9.

(46) M. CANDOTTI, *Seconda fase dell'offensiva...*, cit., pag. 245.

a Esemon di Sotto, sul Rio Spisulòt alla confluenza del Rio Agàr dell'Orso e del Rio Fos ,a 500 metri di distanza in linea d'aria dallo Stavolo Ros. Il gruppo era formato da circa 40 partigiani. L'ultimo gruppo, di 20 uomini, pose invece la sua base più ad est, nei dintorni di Assais, frazione del comune di Verzegnis, nel bosco di Pala Ribosa.

Anche questi gruppi partigiani diminuirono progressivamente il loro organico e per le difficoltà logistiche e per le malattie che costrinsero parecchi uomini a scendere nei paesi per le cure necessarie.

I rifornimenti erano assicurati dal « terreno » per i gruppi in valle; il distaccamento dell'Avedrugno poteva invece disporre dei depositi, creati nei boschi circostanti, non scoperti dai cosacchi nonostante le interminabili battute fatte in tutta la zona.

Quest'ultimo gruppo dell'Avedrugno venne però segnalato molto presto e divenne il bersaglio di continui rastrellamenti. Il 28 gennaio '45 un reparto SS di circa 300 uomini partì da Ovaro e si diresse verso la malga per eliminare definitivamente la base partigiana. Ma la neve altissima li bloccò ed essi furono costretti a rientrare abbandonando lungo i sentieri innevati armi e munizioni.

Il fatto fece prendere la decisione di sfooltire il distaccamento di Malga Avedrugno: una trentina di partigiani, i giorni seguenti, si trasferirono nella zona di Trava sulla sinistra orografica del torrente Degano, unendosi agli altri gruppi garibaldini della Val di Lauco.

Ad Avedrugno rimase una parte del distaccamento deciso a battersi fino all'ultimo (⁴⁷).

Alla fine di gennaio 1945, il gruppo dell'Avedrugno aveva 20 partigiani, quello del Rio Spisulòt 25 e 6 quello di Pala Ribosa (⁴⁸).

Più difficile, fin dal principio, fu la situazione della Brigata garibaldina « Val But » e per la grande distanza esistente fra i suoi gruppi partigiani e per l'estensione del suo territorio: comprendeva infatti l'alta Val Degano, il massiccio centrale dell'Arvenis, la zona nord Terzadia, la Val Aupa dalle vicinanze di Moggio Udinese fino a Studena, a pochi chilometri da Pontebba.

Fu opera personale, svolta in condizioni di continuo pericolo e di difficoltà quasi insormontabili, del comandante di Brigata Carlo Bellina « Augusto » l'esser riuscito a mantenere i collegamenti tra i diversi gruppi e a potenziarli progressivamente.

(⁴⁷) *Diario Storico*, cit., pag. 57.

(⁴⁸) Testimonianze di Azoto Vitale « Nitro », cit.

« Augusto », nei mesi di gennaio e febbraio '45, si spostò in continuazione dal comando, con sede a Dolaces alla testata della Val di Lauco, alle diverse basi della sua Brigata, per prendere contatto con i gruppi partigiani sparsi nel territorio suddetto.

Il Battaglione « Magrini » fu costretto a ripiegare dalla conca di Sappada dall'attacco sferrato il 13 ottobre 1944 al Giogo Veranis da reparti SS tedeschi. Gli uomini rimasti, dopo il primo sfoltimento, misero le loro basi nella zona di Forni Avoltri e Rigolato. Ma contro di essi si scatenarono i tedesco-cosacchi: Gino Romanin « Sandro », commissario di compagnia del battaglione e altri uomini furono catturati e internati; 15 partigiani vennero costretti a presentarsi per aver liberi i genitori o i parenti imprigionati nei rastrellamenti della prima quindicina di dicembre '44. Di essi, internati a Mauthausen, solo 5 rientreranno alle loro case⁽⁴⁹⁾. Del Btg. « Magrini » non rimasero in zona che il gruppo di Adino Colussi « Libero », commissario di battaglione, con circa 10 uomini, e quello di Virgilio Giuntini « Amos », Benedetto Plozner « Piazza » e Nicolò Muser « Matteotti » con altri quattro partigiani, con base lungo il torrente Vaglina tra Tausia e Solars. Il gruppo di « Libero » resistette in zona fino a primavera, potendo sfuggire alle numerose puntate cosacche, mentre il gruppo di « Amos » si sciolse, verso la fine del gennaio '45, dopo la cattura di « Amos », « Piazza » e « Matteotti » e il loro internamento a Dachau, da dove non fecero più ritorno⁽⁵⁰⁾.

Anche il Btg. « Gramsci » fu obbligato dalle impossibili condizioni di vita e dalla mancanza di rifornimenti a ridurre i suoi effettivi. Gli uomini di Timau rientrarono alle loro case: vennero inquadrati nella TODT e inviati a spalar neve sulle strade di Monte Croce Carnico e oltre Plöckenpass verso la valle del Gail: parte dei partigiani di Cleulis non in condizioni di superare l'inverno in montagna, scesero a valle e furono anch'essi incorporati nella TODT e mandati, un certo numero a Trasaghis, altri a Tarvisio, e impegnati come muratori e boscaioli.

Con i partigiani più resistenti e « duri », dopo l'ultimo spostamento di fine d'anno dalla valle del Degano al massiccio dell'Arvenis, « Augusto » formò il distaccamento di Chias (Trischamp) nella Val di Lauco di 20 uomini, comandato da Guido

(49) EGIDIO DEL FABBRO, *Ricordi storici del 13 ottobre e del 1° dicembre 1944. Nel 30° anniversario dell'inizio della Guerra di Liberazione - 7 ottobre 1973*, ciclostilato, Forni Avoltri, ottobre 1973, pagg. 20.

(50) Testimonianze di Carlo Bellina « Augusto », cit.

Maieron « Pompeo », che potè organizzare la sua base nelle vicinanze del gruppo di « Tardo » del Btg. « Leone Nassivera ».

Ma pur essendo queste basi molto lontane e in quota, essi furono sottoposti a feroci rastrellamenti nel febbraio e marzo del 1945. Durante il primo rastrellamento, assieme agli uomini dell'Osoppo, avendo avuto in precedenza delle precise informazioni, poterono evacuare la zona. Ritornati in sede alla fine del rastrellamento, i due distaccamenti garibaldini si costruirono dei bunker, ove si occultarono durante il rastrellamento della Val di Lauco effettuato dalle colonne tedesco-cosacche il 25 marzo successivo.

Altro gruppo del Btg. « Gramsci » è quello che pose la base sui fianchi nord del Monte Terzadia, a Peceit, presso la località di Englaro. Era comandato da Tullio Baitussio « Faulo » e composto da una dozzina di partigiani. Questo gruppo non fu mai toccato dalle puntate tedesche, pur essendo molto vicino all'abitato.

Ultimi gruppi del Btg. « Gramsci » che non furono interessati dall'offensiva tedesco-repubblicchina dell'ottobre '44 e che rimasero nelle sedi estive, furono quelli di Pietro Plazzaris « Daino » ed Angelo Matiz « Radice » a Saps e a Dordolla nella Val Aupa, che continuarono nella loro attività di guerriglia durante tutto l'inverno e la primavera 1945.

E' necessario a questo punto notare un fatto interessante: tali gruppi non solo agirono in continuazione, ma attorno ad essi si formarono reparti organici che entrarono in azione nei mesi di febbraio, marzo e aprile '45 e che furono i primi, dopo il 25 aprile '45, a lottare lungo la Pontebbana e nel Tarvisiano contro il tedesco in ritirata ⁽⁵¹⁾.

Questa continuità di guerriglia e il potenziamento progressivo dei reparti si dovette in particolare ai contatti diretti tra « Augusto » e i comandanti dei vari gruppi durante i mesi invernali e primaverili del '45 e alla creazione di una fittissima rete di informatori e collaboratori in ogni villaggio, in ogni località della Val Aupa e in Val Canale e alla presenza nel Tarvisiano di quegli elementi del battaglione che, scesi a valle e mandati con la TODT nei posti più lontani, seppero mantenere saldi contatti e continui collegamenti con il loro comandante « Augusto » e furono inoltre una fonte inesauribile di informazioni sulle forze, sui concentramenti, sui movimenti e sulle intenzioni del nemico tedesco ⁽⁵²⁾.

⁽⁵¹⁾ *Diario Storico*, cit., pagg. 64, 67, 68, 69.

⁽⁵²⁾ Testimonianze di Carlo Bellina « Augusto », cit. Dalla stessa testi-

Sul massiccio dell'Arvenis, alla testata della Val di Lauco, erano situate le basi del Comando e dei reparti osovani della 2ª Brigata « Pal Piccolo-Carnia ».

Le basi erano in massima parte sistemate in stavoli, malghe o baite, numerose in quella vallata e a quote di oltre 1000 metri. I gruppi osovani erano riforniti di viveri dal loro intendente Bruno Cacitti « Lenna » attraverso una teleferica con stazione terminale nelle vicinanze dell'abitato di Vinaio.

I collegamenti tra i vari gruppi e il Comando di Brigata, posto a Trischiamp-Val, erano facilitati dalla non grande distanza che li separava l'uno dall'altro. Solamente con i gruppi isolati di Curiedi di Fusea e del Monte Verzegnis non si ebbero contatti facili e frequenti.

Questi gruppi osovani avevano potuto conservare un discreto munizionamento anche per le loro armi pesanti di reparto, fornito loro dagli ultimi lanci effettuati dagli alleati, nella prima quindicina di dicembre 1944 nella zona di Lateis-Sauris, e il 30 dello stesso mese, presso Malga Forchia. Questi lanci erano stati resi possibili dalla presenza al Comando Osovano di una Missione inglese che, ripiegando da Tramonti di Sopra ai primi di dicembre '44, si era unita ai reparti osovani.

La Missione era comandata dal capitano Archibald Mosdell Mortimer, aveva come radiotelegrafista il segrente Rey e aiutanti il caporale Morris e il soldato polacco Mariam.

Dopo i lanci del dicembre '44, la Missione, a cui si era unito il capitano Patt, proveniente da Treppo Carnico dove si trovava presso il Btg. « Gramsci », si trasferì in Val di Lauco nella casera di Chias di Sotto (53).

Le pagine precedenti hanno fornito, si spera, un quadro sufficientemente chiaro della situazione dei diversi gruppi osovano-garibaldini che svernavano nelle basi sui monti della Carnia; ora si può continuare nella narrazione di fatti e di episodi che avvennero in quella zona nei mesi di febbraio, marzo, aprile 1945.

monianza, ecco l'elenco degli uomini del Btg. « Gramsci » inviati a lavorare con la TODT a Tarvisio: Francesco Craighero « Gim », Primo Craighero « Lion », Idolo Craighero « Osoppo », Ermenegildo Coppizis « Leone », Pietro De Cillia « Pio », Mario De Cillia « Fulmine », Gastone De Cillia, Giobatta Brunetti « Firenze », Primo Moro « Sernio », Osvaldo Moro, Matteo Moro, Giacomo Morocutti « Alpi », Aldo Plazzotta « Marius », Remo Ortis « Mingo », Ferruccio Quaglia, Matteo Tomat. Il gruppo era comandato da Francesco Craighero « Gim ». In zona di Trasaghis furono trasferiti i seguenti partigiani del « Gramsci »: Attilio Matiz « Valle », Egidio Micolin, Angelo Pes, Angelo Primus « Posca », Giacomo Primus, Paolo Primus « Valanga », Attilio Puntel « Canin », Pietro Puntel « Albero ». Questo gruppo era comandato da Attilio Puntel « Canin ».

(53) T. ZOFFI, *Relazione...*, cit., pagg. 3, 4.

Ai primi di febbraio 1945, ormai i collegamenti regolari fra i comandi e le basi garibaldine erano stati realizzati, la riorganizzazione stava prendendo corpo e i gruppi partigiani erano in fase di rafforzamento.

E' di questo periodo una disposizione emanata dal Comando Divisione « Garibaldi-Carnia »: i comandanti e i commissari dei reparti principali furono invitati a cambiare il loro nome. I vecchi nomi di battaglia erano troppo conosciuti e di certo il nemico ne era a perfetta conoscenza e ciò poteva essere pericoloso per la individuazione dei gruppi. Un cambio del nome di battaglia, nell'eventualità della perdita o della cattura di documenti, poteva almeno per un certo tempo creare confusione nella identificazione dei firmatari.

In conseguenza, parecchi comandanti e commissari assunsero un nuovo nome: in particolare « Barbatoni » prese il nome di « Mario », « Ape » quello di « Mauro Mauri », « Italo » quello di « Andrei ». Da quel momento essi firmarono col nuovo nome, benché in pratica continuassero ad essere chiamati col vecchio (54).

Nelle basi partigiane carniche si aveva anche del tempo libero... All'infuori dei servizi per i rifornimenti, i collegamenti, i pattugliamenti, la guardia, la pulizia delle armi, molto era il tempo a disposizione nei bunker e nelle grotte durante le eterne serate invernali, nei lunghi periodi di attesa.

Questo tempo veniva impiegato nel modo migliore in conversazioni e in discussioni in cui chi aveva maggiore cultura insegnava a chi ne aveva meno, i più competenti ed sperimentati ai novellini, i più vecchi ai più giovani.

Per questa ragione nella base del Comando Divisione in Monfredda, nella prima settimana di febbraio '45, si tennero lezioni di topografia, armi e tiro ai due comandanti « Augusto » e « Nitro ». Per questa medesima ragione, appunti, note, dattiloscritti riguardanti le più varie materie circolavano nelle basi, passati di mano in mano.

Ma il problema era più vasto, almeno per la « Garibaldi »: occorreva organizzare un corso generale per comandanti, commissari e capi di stato maggiore di tutti i reparti carnici per perfezionare l'istruzione dei più anziani e formare nuovi capi, attivi e responsabili, che rimpiazzassero i « dolorosi vuoti » creati dalla scomparsa di tanti compagni nella lotta dei mesi precedenti. Era una decisione grave e importante: importante, perché

(54) Testimonianze di Cesare Stagni « Italo », in A. I.F.S.M.L., Udine, F.G., Busta IX, fasc. 9.

su di essa si basava il futuro delle nostre formazioni; grave, in quanto i migliori e i più responsabili compagni si sarebbero esposti al rischio di essere attaccati e sorpresi in massa « con conseguente sfacelo delle formazioni » (55).

Tutte le difficoltà furono superate però e il 15 febbraio 1945, a Malga Avedrugno, si radunarono una quarantina fra comandanti e commissari di reparti garibaldini di tutta la zona carnica e venne dato inizio alla « scuola quadri divisionale » che doveva durare fino alla fine della prima settimana di marzo.

Insegnanti furono « Marco » e « Mario ». « Marco », giunto nella conca di Pani pochi giorni prima, si era già spostato alla malga; « Mario » che raggiunse l'Avedrugno il 18 successivo in quanto era rimasto nella zona di Feltrone per gli ultimi contatti con « Andrea » in procinto di scendere in pianura (56).

Il corso prevedeva lo svolgimento di lezioni riguardanti nozioni generali, quali organizzazione, disciplina e conduzione dei reparti, principi fondamentali storico-politici, armi e tiro, topografia, elementi di guerriglia e tutti quegli accorgimenti pratici di impostazione della lotta che scaturivano dall'esperienza viva dell'anno precedente.

Gli incontri, tenuti nella casera durante tutta la giornata, continuavano fino a notte inoltrata in lunghi dibattiti, in serate discussioni, attorno al grande fuoco acceso nella stanza centrale.

La riunione di un così gran numero di partigiani, l'andirivieni nella conca di Pani dell'inconsueto numero di corrieri, determinato dalla necessità di restare collegati ai reparti, non poteva non dare nell'occhio alle forze cosacche della valle di Ampezzo e di Gorto. Il 28 febbraio '45, i cosacchi si mossero con varie colonne da Ampezzo, Muina, Raveo ed Enemonzo, puntarono sulla conca di Pani nel più grande segreto. Un gruppetto di partigiani stava proprio salendo in quelle ore verso la Malga Avedrugno. Bloccato sui fianchi scoperti del basso Avedrugno dal tiro incrociato delle pesanti, Mario Foschiani « Guerra », commissario della Brigata « Carnia », che stava recandosi

(55) *Diario Storico*, cit., pag. 58.

(56) C. NIGRIS, *Relazione...*, cit. Cfr. testimonianze di Mario Lizzero « Andrea » in A. I.F.S.M.L., Udine, F.G., Busta IX, fasc. 9. Dalla stessa testimonianza si viene a sapere che « Andrea » aveva stabilito di scendere in pianura il giorno 18 febbraio. Per un contrattempo, dovette fermarsi la notte a Majaso. I cosacchi avevano avuto in qualche modo sentore dello spostamento per cui avevano predisposto un blocco sul ponte di Villa Santina. Durante la giornata del 18, essi arrestarono un borghese sul predetto ponte ritenendolo « Andrea ». Il giorno dopo « Andrea » partì e passò il ponte senza incidenti: il blocco sul Degano era stato tolto!

alla casera per tenere una lezione, non riuscì a disimpegnarsi e venne fatto prigioniero. Dopo di che i cosacchi ripiegarono a valle (57).

La notizia della cattura di « Guerra » provocò la fine anticipata del corso, che si concluse nella stessa serata del 28 febbraio e nella notte ognuno rientrò ai suoi reparti, nelle diverse vallate carniche, con l'ordine di mettere in allarme i gruppi partigiani e di spostarsi di base, almeno momentaneamente. Era norma infatti fra i garibaldini che si dovesse agire in questo modo quando un compagno « che sapeva » veniva catturato, presumendo che la resistenza di un partigiano alle torture non potesse durare più di due giorni.

Alla Malga Avedrugno rimase solamente un gruppetto di partigiani del Btg. « Friuli », comandato da Cesare Stagni « Andrei » che non volle ripiegare in alcuna direzione.

« Mario », « Marco » e « Grifo », con altri partigiani, quella stessa notte, si spostarono alla base del Comando Divisione di Monfredda. Rifocillato, ancor prima dell'alba, « Grifo » partì coi suoi uomini verso Tolvis con l'ordine esplicito di spostarsi di base nella sera stessa di quel 1° marzo.

Nei giorni seguenti, si scatenò contro i partigiani garibaldini della valle del Tagliamento tutta la furia cosacca.

Il 1° marzo '45, ci fu un rastrellamento nella conca di Pani preceduto da un intenso bombardamento contro la malga Chiarzò. I partigiani avevano già da qualche giorno sgombrato tale zona e perciò non ebbero perdite.

L'attacco cosacco si rivolse, il giorno 2 marzo successivo, contro la base di Tolvis, sulla destra orografica del Tagliamento di fronte a Socchieve.

Alla base « Grifo » era arrivato, proveniente da Monfredda e Socchieve, la sera del 1° marzo, assieme a « Silos », commissario del Btg. « Stalin » che era in zona per recuperare parte del distaccamento sovietico di Pezzuela.

L'ordine avuto dal Comando Divisione di spostarsi immediatamente, a causa della cattura di « Guerra », avrebbe dovuto convincere « Grifo » ad abbandonare subito la base di Tolvis. Invece egli volle prendere un po' di tempo per preparare una nuova base e rimandò il movimento di qualche giorno. Per questo, quella sera, predispose solamente i servizi per il mattino dopo, senza preoccuparsi dell'ordine e delle voci, che aveva raccolto quel giorno stesso a Socchieve, che dicevano imminente una puntata cosacca contro Tolvis. Egli, inoltre, confidava che

(57) *Diario Storico*, cit., pag. 58.

la sua base, nascosta nel torrente in posizione ancora fortemente innevata, non fosse attaccabile dalle quote inferiori.

L'azione nemica invece era già in svolgimento in quelle stesse ore del 1° marzo 1945: a sera, la casa di « Grifo », a Socchieve, venne circondata dai cosacchi e tutti i suoi parenti bloccati nell'abitazione; furono lasciate guardie attorno alla casa che non permisero ad alcuno di entrare o uscire.

Prima dell'alba del 2 marzo, numerose forze cosacche salirono silenziosamente verso Tolvis; i pochi abitanti degli stavoli, che di solito erano gli informatori e segnalavano ogni novità ai partigiani della base, non ebbero tempo di dare l'allarme.

I gruppi d'attacco nemici salirono in quota, si aprirono a ventaglio e si avvicinarono nel più completo silenzio alla baita da est, attraverso il bosco.

In quegli stessi minuti, due partigiani, Giovanni Colledani « Trapano » e Osvaldo Dorigo « Sventola », di servizio per il rifornimento del pane, erano pronti a partire per gli stavoli di Tolvis. « Sventola », uscito per primo dalla base, si accorse dalle ombre che si muovevano nel fitto del bosco che erano bloccati dai cosacchi, per cui rientrò con un balzo nella baita. « Trapano » dalla porta aperta fece fuoco e a lui risposero in massa i cosacchi con un'interminabile successione di raffiche. La botola posteriore del bunker fu abbattuta e i partigiani si buttarono fuori al riparo dietro ai grandi massi circostanti. Da lì, protetti dal fuoco di « Grifo » e « Trapano », ad uno ad uno, essi balzarono attraverso il breve spazio scoperto e si portarono in zona defilata nel bosco. Per ultimo « Grifo », sparando con un bren a raffiche continue, difese lo sganciamento di « Trapano » e, protetto da questi, tentò di mettersi in salvo. Ma da un costoncino più in quota, una pattuglia nemica che stava cercando di accerchiare la base, lo vide, concentrò anch'essa su di lui il suo fuoco e, mentre « Grifo » faceva l'ultimo balzo per superare una piccola elevazione del terreno su cui aveva già posto le mani, lo colpì a morte. « Trapano », a meno di mezzo metro da lui, si provò a trascinare il corpo dell'amico al sicuro, ma, accorgendosi che era già morto, desistette dal tentativo e si dileguò nel bosco, sottraendosi alla cattura.

Nell'azione fu ferito ad una gamba il partigiano « Sventola »; gli altri, senza ulteriori perdite, poterono guadagnare quota facendo perdere le loro tracce.

I cosacchi, distrutta completamente la base, rientrarono ai loro presidi (88).

(88) Testimonianze di Giovanni Colledani « Trapano » e Giuseppe Fachin « Walter », A. I.F.S.M.L., Udine, F.G., Busta IX, fasc. 9.

Alle ore 11 del 2 marzo, un cosacco a cavallo portò ai parenti la notizia della morte di « Grifo » e fece togliere il blocco alla casa di Socchieve ⁽⁵⁹⁾.

La morte di Andrea Pellizzari « Grifo », Capo di Stato Maggiore della Brigata « Carnia », fu una dolorosissima perdita per le forze garibaldine carniche!

Gli uomini della Brgt. « Picelli », con « Bois » e « Remo », che erano ospitati nella base vicina, messi in allarme dalla sparatoria, ripiegarono anch'essi verso l'alto, si rifugiarono nella Malga Pezzet e lì furono raccolti da una squadra venuta da sud, guidata da Felice Durighello « Cincent » e, accompagnati in Val di Cuna, trovarono riparo in una base creata nei pressi dell'abitato di San Vincenzo ⁽⁶⁰⁾. I partigiani carnici si raccolsero in quota e, il giorno seguente, scesero a ricongiungersi con altri reparti garibaldini della zona.

Il mattino del 3 marzo 1945, scattò il più grande rastrellamento fino allora intrapreso dalle forze tedesco-cosacche. Una colonna nemica partì da Ovaro e investì la zona di Mione, mettendo a dura prova il reparto del Btg. « Nassivera »; altre colonne, da Muina, Raveo, Enemonzo e Ampezzo, puntarono sulla conca di Pani che venne investita da ogni direzione. Bloccata la forcilla di Pani, gli stavoli di Nolia e tutta la valle verso Raveo, un forte gruppo cosacco salì verso la Malga Avedrugno. Fu un inferno di fuoco di pesanti, di fucileria, di colpi di mortaio. Ma la malga era già deserta: durante la notte precedente, messi in allarme da una informazione giunta da valle, « Andrei » e i suoi uomini avevano abbandonato Avedrugno e ripiegato sui costoni del Col Gentile. I cosacchi raggiunsero la casera, la occuparono e la diedero alle fiamme ⁽⁶¹⁾.

Mentre si svolgeva questo attacco, al Comando Divisione fra i roccioni del Monfredda si era in stato d'allarme: da nord e da ovest, erano in movimento le colonne cosacche e sui prati di Nolia, a circa 300 metri di distanza, era appostato un grosso reparto cosacco salito da Voltois di Ampezzo. Si potevano osservare dai roccioni distintamente gli uomini e sentire le loro voci. Si erano preparate le armi in attesa di un attacco, perché il ripiegamento durante la giornata era impossibile: significava portarsi allo scoperto e avere tutte le linee di ritirata a nord, a ovest ed est, bloccate da reparti nemici.

Ma i cosacchi inspiegabilmente non attaccarono: rimasero

⁽⁵⁹⁾ Testimonianze di Battistina Pellizzari ved. Mazzolini, ibidem.

⁽⁶⁰⁾ Testimonianze di Felice Durighello « Cincent », ibidem.

⁽⁶¹⁾ *Diario Storico*, cit., pag. 59.

fermi sui prati attorno agli stavoli di Nolia fino al tramonto e poi rientrarono ad Ampezzo, via Voltois.

A sera, un corriere proveniente da Voltois, recò però la notizia che il reparto cosacco di Nolia aveva avuto l'ordine di scovare e distruggere una base partigiana che era annidata fra i roccioni del Monfredda... Perché non l'aveva fatto?... Ma il vero problema non era questo: risultava che i cosacchi conoscevano, almeno approssimativamente, la posizione della base e il Comando non poteva più restarvi. Occorreva cambiare base e subito.

A notte, « Mario », « Marco » e « Dana », carichi di armi e documenti, scesero a Voltois. Qui si divisero: « Mario », passata la notte nel rifugio di quella località, il giorno dopo salì a Monte Pura per mettere in funzione la base di Monte Nauleni; « Marco » e « Dana » con alcuni partigiani di Voltois, quella notte stessa, si spostarono alla base del Cret di Pîl « Lis Danis », in attesa che la nuova sede del Comando fosse approntata.

I partigiani del distaccamento di « Andrei », una quindicina, a loro volta, con dura e difficile marcia attraverso la Val Degano, si portarono verso il massiccio dell'Arvenis e si congiunsero con il gruppo del Btg. « Nassivera » a Dolaces (62).

Il giorno 8 marzo '45, solo cinque giorni dopo l'abbandono della base di Monfredda, « Mario », « Marco » e « Dana », accompagnati dai due corrieri staccati dalla base di « La Salina », Andrea Petris « Nino » e Antonio De Luca « Ferrucci », presero possesso della nuova base di Monte Nauleni. Era una base straordinaria, una vera opera d'arte, costruita a quasi 1700 metri di quota. Lungo un costone che scende dalla cima di Monte Nauleni, a 500 metri circa a sud della casera omonima, esiste una stretta dolina. Internamente a questa, era stata costruita, fin dall'estate '44, una capanna di tavolame. Poi la dolina era stata coperta da uno strato di tronchi di abete, ricoperto a sua volta da terra, sassi, arbusti, a livello del terreno. Sembrava, finiti i lavori, uno spiazzo nel bosco. Una botola con una scaletta dava l'accesso alla porta della capanna. Nell'interno, da un lato, letti a castello; dall'altro, tavolo, mensole, sedie e cucinino. Era stata costruita sotto la direzione del dottor Armando Zagolin « Cesare », da aviatori inglesi e neozelandesi di aerei alleati abbattuti che si erano uniti ai partigiani carnici in attesa di essere inviati a Bari, via Jugoslavia.

Nei giorni precedenti, la base era stata riaperta e rifornita

(62) Testimonianze di Cesare Stagni « Andrei-Italo », cit.

di tutto il necessario per rendere possibile il funzionamento del Comando.

Anche le vie di accesso alla base erano state studiate in modo da renderla sicura. Dalla stazione d'angolo della teleferica S.A.D.E. di Monte Pura partiva una pista, tenuta sempre battuta, che si addentrava nel fitto bosco di abeti di Colmajer per almeno un chilometro. A meno di 100 metri dalla stazione, questa pista attraversava il piede di un ghiaione esposto a sud e quindi libero dalla neve. Si abbandonava la pista e si saliva. In cima al ghiaione, una grotta stretta e profonda sistemata a base di collegamento, con l'ingresso nascosto da un piccolo abete. Era la base dei due corrieri che servivano pure da sentinelle e da eventuale difesa vicina. Dalla grotta una piccola cengia, completamente nascosta, portava al bosco di abeti fitto e innevato. Un buon tratto di pista sprofondata nella neve altissima del versante ovest del monte, lo tagliava diagonalmente e giungeva allo spiazzo della base.

Quello stesso giorno, 8 marzo 1945, il Comando entrò in attività e riprese il lavoro interrotto la settimana precedente.

Per prima cosa, venne riordinato il servizio di collegamento. Dalla base partiva la corrispondenza che era portata a Voltois; da là un altro corriere la recava al Comando Tappa di Viaso, di cui era responsabile Galliano Pellizzari « Roberto » già comandante di compagnia del Btg. « Carnico » della Brgt. « Val But ». Così nel ritorno. « Mario », ogni settimana, scendeva a Viaso, passando per il Cretis, il ponte del Lumiei, Voltois e il bosco di Feltrone; sbrigava la corrispondenza normale, dava disposizioni, incontrava comandanti e uomini del « terreno » e rientrava il mattino del terzo giorno a Nauleni.

I rifornimenti erano effettuati tramite la teleferica Ampezzo-Monte Pura, sorvegliata da uomini fidatissimi, Giovanni Baschier (Ciuèt da la Niti) e Amadio Felisatti, alla stazione di partenza di Ampezzo, e dal guardiano GioBatta Bernardis (Tita di Bernard) alla stazione di Monte Pura. Il tutto era coordinato da Dante Candotti che esplicava pure compiti di rifornitore, informatore e preparava, presso gli uffici comunali, i documenti « falsi » che, di volta in volta, si rendevano necessari per lo spostamento in valle di elementi partigiani.

Le comunicazioni urgenti venivano fatte anche tramite telefono della S.A.D.E. che, ancora nel 1944, aveva sistemato l'impianto in modo da isolare, volendolo, il tronco Monte Pura-La Maina e Ampezzo-Monte Pura.

Nella base di Monte Nauleni, chiamata la « grotta Zagolin », in piena sicurezza e tranquillità, il lavoro poté essere svolto nel modo più organico e completo: si trattava di terminare la

ristrutturazione dei reparti, di riorganizzare il servizio d'Intendenza, di preparare i piani per le azioni di primavera. Là il Comando si impegnò pure in altre attività: fu iniziata la stesura dattiloscritta del giornale partigiano garibaldino « Carnia Libera », che uscì d'allora in poi quindicinalmente e veniva inviato alle Brigate e ai Battaglioni; fu sistemato l'archivio in bottiglie vuote che venivano nascoste nella neve; si iniziò la preparazione delle dispense delle lezioni di armi, tiro e guerriglia svolte nel corso quadri di Malga Avedrugno e, per ultimo, si preparò un cifrario per le comunicazioni più importanti con i comandi di brigata. Istruiti, infatti, dalla perdita di corrieri e di basi e ritenendo possibile ancora l'arresto di qualche corriere da parte dei cosacchi che pattugliavano continuamente le strade e i sentieri di fondo valle, si compose un cifrario in quattro copie: due per il Comando Divisione e una per ognuno dei comandanti di Brigata. Il cifrario, terminato a metà marzo circa, venne subito usato fra il Comando Divisione e le Brigate « Carnia » e « Val But »⁽⁶³⁾.

Il 13 marzo '45, un forte pattuglione di cavalieri cosacchi occupò improvvisamente la frazione di Feltrone, bloccando la popolazione e impedendo ogni segnalazione da parte del servizio di vigilanza.

Le squadre cosacche si aprirono verso l'alto e penetrarono nel bosco sovrastante l'abitato: avevano precise informazioni relative alla base partigiana!

Al Comando della Brgt. « Carnia », in quel momento, non si trovava che il comandante « Ape-Mauri », il quale, accortosi all'ultimo istante del mortale pericolo, riuscì a buttarsi nel bosco circostante sfuggendo alla cattura. Tutto il materiale però del Comando cadde in mano nemica.

I cosacchi, distrutta la base, rientrarono a Feltrone, poi ai loro presidi di Mediis e Socchieve.

Superato il grave pericolo — un arresto del comandante « Ape-Mauri » avrebbe infatti messo in crisi l'intera riorganizzazione della Brgt. « Garibadi-Carnia » — una nuova base venne costruita a poca distanza dalla precedente e l'attività garibaldina continuò.

Anche i reparti osovani della Val di Lauco e del massiccio del'Arvenis non ebbero vita facile durante i mesi di febbraio e marzo 1945.

Già il 17 e 18 febbraio '45, essi dovettero subire una serie

⁽⁶³⁾ Copia del cifrario sta in A. I.F.S.M.L., Udine, F.G., Busta IX, fasc. 9.

di rastrellamenti nelle zone di Zuglio, Fielis e Sezza, durante i quali venne catturato il comandante di compagnia Fabio Vergendo, rinchiuso in seguito nelle carceri di Via Spalato di Udine. In tali azioni nemiche, vennero pure catturati decine e decine di civili che saranno liberati solo dopo alcuni giorni di estenuanti interrogatori.

Un'azione dei reparti osovani merita di essere ricordata dettagliatamente.

L'assoluta necessità di avere rifornimenti di armi, munizioni, calzature e vestiario, spinse la Missione inglese di Chias di Sotto a richiedere la ripresa in Carnia dei lanci alleati. Fu scelta come zona di lancio la Malga Dimon, sul Monte Paularo che domina da sud la vallata della Cercevesa parallela al confine austriaco.

Fin dai primi di marzo '45, la Missione inglese al completo assieme ad un gruppo di 25 osovani, al comando di Terenzio Zoffi « Bruno », si spostò verso la zona prescelta per predisporre le operazioni e ricevere il lancio alleato promesso. I tedeschi ebbero sentore di questo movimento e con improvvisa azione di un forte reparto, proveniente dal territorio austriaco, forse guidato da un radiogoniometro che aveva intercettato le trasmissioni della Missione, colse di sorpresa il gruppo partigiano. Si venne a contatto ravvicinato con armi automatiche e bombe a mano: fu ferito il polacco Mariam e ucciso il maresciallo tedesco che guidava il reparto nemico, che fu costretto a ritirarsi.

Nei giorni successivi, 17 e 18 marzo, tutta la zona fu sottoposta a un durissimo rastrellamento. Il materiale del lancio, avvenuto regolarmente nella notte del 16, venne in gran parte perduto.

Il distaccamento osovano di « Bruno » rientrò al completo con la Missione inglese, alle sue basi della Val di Lauco.

Il 19 marzo '45, altro scontro a Fielis tra partigiani osovani e pattuglie cosacche. Nell'azione fu colpito a morte un cosacco. Immediato un duro rastrellamento e una feroce rappresaglia contro gli abitanti del paese: tre civili trucidati davanti alle loro case!

Contemporaneamente il rastrellamento si spostò a tenaglia sulla Val di Lauco: vennero investite alcune località dell'alta valle; i partigiani riuscirono a occultarsi nei boschi; 48 civili furono catturati e portati al Comando di Paluzza.

Pochi giorni dopo, 25 marzo, truppe cosacche circondarono il massiccio dell'Arvenis e l'altopiano di Lauco. Colonne partite dalla valle del But, attraverso Sella Duron, Forcella Navantes e Piani di Fusea, puntano sulla val di Lauco, raggiungono Dola-

ces, Chias di Sotto e Trischiamp e rastrellano la zona. I partigiani garibaldini si occultano nei bunker sotterranei preparati da tempo; gli osovani, parte si spostano nei boschi, parte, come i 26 uomini del Btg. « Tolmezzo », passando attraverso le maglie dell'accerchiamento nemico, oltrepassano la vallata del But e pongono la loro nuova base sul Monte di Cabia, sulla sinistra orografica del torrente.

Le colonne cosacche, non potendo accanirsi contro i partigiani che si erano volatilizzati, lo fanno contro i civili derubando la popolazione di viveri, vestiario e bestiame e, convergendo su Cludinico, nella Val Degano, portano con loro 71 persone prese nei paesetti dell'altopiano, che saranno liberate dopo pesanti interrogatori (64).

Nella prima decade di marzo '45, scomparve dalla scena della Lotta partigiana in Carnia uno dei protagonisti: « Mirko ».

« Mirko », conosciuto, ammirato e temuto in tutta la valle del Tagliamento, ostinato e coraggioso nemico dei tedeschi, inflessibile e duro con se stesso e con gli altri, che teneva il suo reparto con pugno di ferro ed era riuscito a creare attorno a sè un gruppo di giovanissimi che avevano dato del filo da torcere ai tedeschi e repubblicani in attacchi e imboscate prima, e poi, durante il blocco di Tolmezzo, con puntate e incursioni alla Vinadia, al Ponte Avons e a quello di Caneva, « Mirko » era stato ucciso.

« Mirko », di cui non conosciamo nemmeno il nome e la provenienza, era un ufficiale dell'aviazione jugoslava. Liberato da un gruppo G.A.P. in un ospedale di Padova, ove era stato internato per cure, fu fatto proseguire per la Val Mesazzo, nella conca del Vajont, dove si stava formando il Btg. « Tino Ferdiani ». A metà febbraio '44, egli seguì Italo Mestre « Diego » dalla Val Mesazzo a Selva di Chievolis nella Val Silisia e, in seguito, alla fine di marzo '44, passò in Carnia nella zona di Raveo, ove diventò in breve comandante del Btg. « Friuli » (65).

Il Btg. « Friuli » da lui guidato, tenne durante l'estate '44, la valle del fiume Tagliamento da Tolmezzo alla Mauria, e quando iniziò l'operazione « Waldläufer », dopo una prima resistenza, si concentrò nella conca di Pani di Raveo. Là resistette ad ogni attacco cosacco fino al 20 novembre '44; da là si spostò a sud del Tagliamento durante l'offensiva tedesca con-

(64) T. ZOFFI, *Relazione...*, cit., pagg. 3, 4. Cfr. anche *Diario Storico*, cit., pag. 61.

(65) M. CANDOTTI, *La lotta partigiana in Valcellina*, in « Storia contemporanea in Friuli », Udine, I.F.S.M.L., a. IX, n. 10, 1979, nota a pag. 136 e pag. 141.

tro la zona partigiana delle Prealpi Carniche (27 novembre - 8 dicembre '44). Rientrato con un distaccamento del suo battaglione nella zona dell'Avedrugno nella prima settimana di dicembre '44, si impegnò nella preparazione di basi e magazzini per l'inverno imminente⁽⁶⁶⁾.

Ad Avedrugno, nella seconda quindicina di gennaio '45, lo raggiunse una lettera del Comando Divisione « Garibaldi-Friuli », recapitatagli da Azoto Vitale « Nitro » vicecomandante del battaglione che guidava il secondo distaccamento nella base del Rio Spisulòt. La lettera, a firma di « Andrea », comunicava a « Mirko » che, in base agli accordi presi con il IX Korpus, gli italiani e gli sloveni che si trovavano in formazioni diverse dalla loro nazionalità, dovevano rientrare nelle formazioni della loro terra. In breve, la lettera continuava, « Mirko » avrebbe ricevuto la documentazione per rientrare in Jugoslavia. Nel frattempo gli era tolto ogni comando con decorrenza immediata.

« Mirko », senza proteste, accettò l'ordine, passò il comando a « Nitro » e si spostò con la compagna, Gisella Bonanni « Katia », alla base del Rio Spisulòt. Dopo circa 20 giorni di permanenza, essendo tale zona in stato d'allarme per bombardamenti che facevano prevedere dei tentativi cosacchi di attacco, si rifugiò nella base di Pala Ribosa, ove trascorse quasi tutto il mese di febbraio '45. Fattosi costruire un bunker nel bosco dell'Avedrugno da alcuni boscaioli da Tartinis, « Mirko » con « Katia », verso la fine di febbraio, si spostò nella nuova base, vivendo ormai completamente isolato dai gruppi partigiani.

Essendo vicino ai depositi segreti del battaglione, egli attinge ai viveri di un magazzino senza alcun permesso del comando. Accortosi degli ammanchi, in base proprio alle drastiche disposizioni impartite e applicate a suo tempo dallo stesso « Mirko », il Comando Brigata « Carnia » ordinò il suo arresto.

I due partigiani inviati per eseguire l'ordine, giunti al bunker, lo chiamarono: la porta si aprì e apparve nella penombra la canna di un mitragliatore... Le armi tuonarono e l'apertura del bunker fu inaffiata di proiettili... Qui morì « Mirko », e « Katia », che era al suo fianco, seguì la stessa sorte...

La porta fu chiusa. I loro corpi saranno recuperati a primavera⁽⁶⁷⁾.

Il mese di marzo 1945 terminò finalmente: era stato un mese durissimo.

(66) M. CANDOTTI, *Prima fase dell'offensiva...*, cit., pagg. 260-262; *Seconda fase dell'offensiva...*, cit., pag. 245.

(67) Testimonianze di Azoto Vitale « Nitro » e Cesare Stagni « Andrei-Italo », cit.

I cosacchi erano scatenati: volevano dimostrare ai loro padroni tedeschi di saper mantenere la promessa fatta quando avevano ottenuto, per sè e per i loro discendenti, la terra carnica...

In effetti la « primavera di sangue », da essi ripetutamente minacciata contro i partigiani annidati sui monti, era già incominciata...

4) Primavera - Aprile e maggio 1945

La primavera astronomica era arrivata, ma le basi partigiane erano ancora in pieno inverno, sepolte dalla neve altissima e tormentate da precipitazioni di neve sciroccosa che cadevano in continuazione sulle cime e sui costoni dei monti.

A valle finalmente erano però liberi i prati e i fianchi dei monti rivolti a sud e spuntava il nuovo fogliame aspettato con ansia dai partigiani, fogliame che voleva dire occultamento provvidenziale e sicurezza negli spostamenti da mesi non conosciuta. Tutto ciò favorì l'abbandono graduale delle basi di alta montagna e l'addensamento dei reparti più in basso, nelle vicinanze delle località abitate.

In particolare, i reparti garibaldini della valle del Tagliamento si spostarono sui colli che digradano da Nolia e dall'Avedrugno e misero le loro nuove sedi nella conca di Pani e nei dintorni di Voltois, Feltrone, Viaso, Mediiis, Colza e Tartinis di Enemonzo. Nella valle del But fu minore il movimento perché colà minore era l'innevamento sui monti e più aperte le valli.

Fu il momento in cui iniziò pure l'aumento dei reparti partigiani sia in numero che in organico.

La politica seguita dalle due formazioni fu però diametralmente opposta. Mentre i garibaldini accettavano e promuovevano il rientro dei vecchi e l'arruolamento dei nuovi partigiani nei reparti che si stavano formando in ogni vallata, gli osovani, nella maggioranza dei casi, iscrivevano i partigiani e li lasciavano nei rispettivi paesi con l'impegno di essere pronti a rispondere al primo ordine di prendere le armi e di raggiungere il reparto.

In conseguenza dell'attività di cui sopra, le forze partigiane carniche aumentarono considerevolmente nell'aprile '45. Si può affermare che a metà aprile le due formazioni avevano ormai assunto una loro struttura definitiva.

I partigiani osovani erano inquadrati nella

5ª DIVISIONE « OSOPPO - FRIULI »

com.te Alessandro Foi « Paolo »

delegato politico Angelino Coradazzi « Riva »
intendente Bruno Cacitti « Lenna »
delegato politico incaricato della propaganda presso la
popolazione Romano Marchetti « Da Monte » (68).

Gruppo dei Battaglioni Est: com.te Terenzio Zoffi « Bruno »
delegato politico Albino Venier « Walter »
intendente Teobaldo Di Ronco « Il Moro »
sostituito poi da Giacomo Leschiutta « Carlo ».

Btg. « Val But »: com.te Giovanni De Mattia « Lupo »
del. pol. Enzo Moro « Max »
intendente GioBatta Dassi « Gino ».

Btg. « Tolmezzo »: com.te Vittorio Della Schiava « Lampo »
del. pol. Vinicio Talotti « Ettore »
intendente Luigi Gerussi « Gianni ».

Btg. « Carnia »: com.te Ortis Olivo « Silvio »
del. pol. Fermo Cacitti
intendente Antonio Gerussi « Tigre » (69).

Le forze garibaldine avevano assunto la seguente struttura:
DIVISIONE GARIBALDI « AUGUSTO NASSIVERA »

(su 5 Brigate)

com.te Mario Candotti « Mario »
C.S.M. Ciro Nigris « Marco »
vice com.te Elio Martinis « Furore »
intendente Giovanni Pellizzari « Ugo ».

Brigata « Carnia »

(su 5 battaglioni):

Com.e Tranquillo De Caneva « Mauro Mauri-Ape »
comm.io Antonio Landa « C. Carli »
intendente Sereno Castellani « Sereno ».

Btg. « Leone Nassivera »: com.te Arduino D'Agaro « Baldo »
comm.io Aldo Bortoletto « Danni »
vice com.te Ciro Iannacone « Sergio ».

Btg. « Luigi Cossutti »: com.te Mario Beorchia « Senio »
comm.io Mario Luchini « Zeta »
vice com.te Renato Lesizza « Braicovic ».

Btg. « A. Pellizzari Grifo »: com.te Giulio De Monte « Zanzan »
vice com.te Giuseppe Fachin « Walter »
comm.io Alfeo Fachin « Zanni »

(68) A.O.R.F., Udine, H5, 111.

(69) T. ZOFFI, *Relazione...*, cit., pag. 2.

vice comm.io Ferdinando Zuliani « Bill ».

- Btg. « A. Nassivera Nembo »: com.te Umberto Scrocco « Lupo »
comm.io Enrico Riccomagno « Torello »
vice com.te Aldo Rambaldini « Saetta »
intendente Fiorentino Polonia « Raldo ».
- Btg. « Stalin »: com.te Alex Dainocov « Alexej »
comm.io Valentino Bobcov « Silos ».

Brigata « Val But »

(su 5 battaglioni):

com.te Carlo Bellina « Augusto »
comm.io Maurilio Bullian « Gino »
vice com.te Vitale Azoto « Nitro »
C.S.M. Cesare Stagni « Italo-Andrei »
intendenti: Pietro Concina « Febo » e Giovanni Pellizzari
« Bruno ».

- Btg. « Aulo Magrini »: com.te Giulio Paolini « Tardo »
comm.io Gino Pellizzari « Ermes »
intendente Antonio Masini « Mauro ».

- Btg. « Ennio Radina Barba »: com.te Adino Colussi « Libero »
comm.io Guido Maieron « Pompeo »
intendente Lino Fumi « Italo ».

- Btg. « Antonio Gramsci »: com.te Aldo Colpo « Dodici »
comm.io Giulio Muser « Guido »
intendente Antonio Job « Ado ».

- Btg. « Italo Cristofoli »: com.te Egidio Burba « Odessa »
comm.io Bruno Candoni « Tito »
intendente GioBatta Cella « Agile ».

- Btg. Val Canale: com.te Pietro Zannier « 48 »
vice com.te Rodolfo Zamparo « Davide »
comm.io Sauretto Gortana « Vanni »
intendente Francesco Craighero « Gim »⁽⁷⁰⁾.

Il Comando della Divisione « Garibaldi-Carnia », nella sua

⁽⁷⁰⁾ Documentazione *Ruolino dei partigiani della Divisione « Garibaldi-Carnia »*, presso privati. Cfr. testimonianza di Carlo Bellina « Augusto », cit., *Diario Storico*, cit., pag. 67. Dal 3 maggio 1945, il Btg. « Val Canale » formatosi nel marzo-aprile attorno ai gruppi di « Daino » e « Radice » in Val Aupa, a quelli di Antonio Filippi « Attila » a Chiusaforte e a Tarvisio sotto la guida di Francesco Craighero « Gim » e Rodolfo Zamparo « Davide », ex ufficiale dell'esercito, prese il nome di Btg. Del Bianco « Carlo » dal nome del comandante di distaccamento Antonio Del Bianco « Carlo » ucciso a Moggio Udinese dai tedeschi, durante le trattative di resa.

base di Monte Nauleni, era ormai troppo lontano dai suoi reparti per cui dovette essere spostato.

Venne scelta la posizione della nuova base in località « Casòn di Sualda ». Il posto, un centinaio di metri di quota sopra l'ultimo tornante di Nier della strada Ampezzo-Sauris, collegato a valle da un ripidissimo sentiero, aveva una sorgente perenne. Sul breve pianoro del fianco est del Monte Colmajer, sorse un « casòn » di tronchi di abete per opera di Petris Primo (Primo di Nier), anziano e provetto boscaiolo, e qui si spostarono i membri del Comando Divisione il giorno 9 aprile 1945. Per avere i collegamenti aperti verso est, nell'eventualità di un blocco sulla strada di Ampezzo, si fece costruire una passerella di tronchi sul torrente Lumici all'altezza del Clap da la Polenta.

L'attività dei Comandi a tutti i livelli, nel mese di aprile '45, divenne di giorno in giorno più intensa. Mentre « Mario » continuava le sue visite settimanali a Viaso al Comando tappa divisionale ove si susseguivano incontri con comandanti di reparto e con i responsabili dell'intendenza, « Marco » si spostò più volte in quel periodo.

Il 12 aprile '45, era nel bunker di Voltois per un incontro con « Alexej » e « Silos » comandante e commissario dello « Stalin ». Scopo dell'incontro fu l'esame generale della situazione sotto il profilo operativo e, in particolare, l'attività militare che il battaglione avrebbe dovuto svolgere.

Il 13 e 14 aprile, accompagnato dal Comandante di Brigata « Carnia » « Ape-Mauri », « Marco » si recò in Val di Gorto per incontrarsi a Mione con l'ingegnere Rinaldo Cioni « Guelfo-Ciro », presidente del C.L.N. di valle, generoso e validissimo collaboratore dei partigiani carnici garibaldini e osovani. Con lui « Marco » aveva intrattenuto costante rapporto epistolare durante tutto l'inverno e l'incontro era stato concertato per poter avere informazioni dirette sulla situazione politica generale della zona (71).

Gli spostamenti dei reparti continuavano da zona a zona. I servizi di intendenza acceleravano le operazioni per preparare i rifornimenti previsti per i nuovi battaglioni. Si lottava ormai contro il tempo: le notizie che arrivavano dalla pianura parlavano di imminente ripresa delle operazioni e si voleva essere pronti per il momento lungamente atteso durante i mesi invernali.

Questo clima metteva la febbre addosso ai partigiani e i Comandi facevano fatica a trattenere i più focosi dallo scen-

(71) C. NIGRIS, *Relazione...*, cit.

dere subito in aperta lotta contro il nemico tedesco-cosacco. La situazione infatti era tale da consigliare la massima prudenza: la Carnia era occupata dai presidi cosacchi; se il fronte avesse ceduto, proprio qui, nelle nostre vallate carniche, il tedesco avrebbe trovato le vie per la ritirata verso nord. Attendibili informazioni, inoltre, davano per certa la trasformazione della Carnia nella parte sud-est del « ridotto alpino » dove le truppe tedesche avrebbero organizzato l'ultima resistenza.

In ogni caso, la Carnia non avrebbe conosciuto una pace immediata e sicura.

Era vero che i comandi cosacchi sentivano ormai l'avvicinarsi della fine e cercavano di aprire trattative con i partigiani, in particolare osovani, di cui maggiormente si fidavano; era vero che cosacchi isolati avevano già trovato un amico o un confidente e gli accordi fiorivano in ogni località; ma la realtà era una sola: eravamo in un territorio totalmente occupato dal nemico e ritenuto da lui essenziale per la sua eventuale ritirata verso nord e il tedesco perciò non avrebbe ceduto e non si sarebbe ritirato fino all'ultimo istante.

Ammaestrati dalla ferocia dei rastrellamenti, dalle assurdità delle repressioni cosacche, tutti cercavano di essere prudenti.

Mentre la situazione militare al sud stava precipitando, mentre i reparti partigiani carnici stavano con grande entusiasmo mettendo a punto la loro organizzazione, non mancarono nel mese di aprile '45, attacchi e rastrellamenti.

Gran parte del Btg. « Stalin » che si era spostato già a metà marzo '45 da Forni di Sopra al rifugio De Gasperi in Val Pesarina per trovare altre vie di rifornimento, in una delle sue puntate verso la conca di Sappada, aveva eliminato un capitano delle SS. La risposta tedesca non tardò. All'alba del 2 aprile 1945, giorno di Pasqua, il rifugio De Gasperi venne bloccato da colonne tedesco-cosacche provenienti da varie direzioni. I partigiani sovietici si asserragliarono nel rifugio e resistettero l'intera giornata ad ogni attacco. A notte, eliminando una sentinella cosacca, si aprirono un varco e scomparvero fra i roccioni del Clap Grande. Allo spuntare del giorno, i cosacchi, rinforzati da reparti arrivati durante la notte, partirono all'attacco del rifugio ormai deserto, lo occuparono e lo diedero alle fiamme. Dentro bruciarono i cadaveri di tre Caduti russi, Bakua, Alex e Misca... Fuori, a poca distanza, giacevano i corpi senza vita di tre rifornitori carnici, Norma Solari, Renzo Gonano e Walter Tavošchi di Pesariis, sorpresi ed uccisi dal nemico (72).

(72) M. CANDOTTI, *Il battaglione Stalin*, cit., pagg. 161-162. Cfr. anche

Dopo tale azione, il Btg. « Stalin » si raccolse tutto di nuovo nell'alta Val Tagliamento.

Nella prima settimana dello stesso mese di aprile '45, si svolsero continui rastrellamenti cosacchi nella zona di Lateis-Sauris (73).

Il 17 aprile '45, una squadra del Btg. « Stalin » sorprese sulla strada Ampezzo-Sauris, una carretta cosacca e fece prigionieri quattro cosacchi tra cui un traditore e spia, certo Nicolai, già appartenente al battaglione, che fu ucciso (74).

Dal 20 al 30 aprile '45, si segnalò in particolare il Btg. « Val Canale » in Val Aupa, nella zona di Moggio Udinese e attorno a Chiusaforte, con azioni di assalto a presidi, di disarmo di gruppi tedeschi di polizia e della Flak; nella conca di Tarvisio, con sabotaggi al materiale ferroviario e la cattura di soldati tedeschi isolati prima, e, in seguito, col presidio a magazzini, a parcheggi di macchine per impedirne la distruzione da parte dei reparti tedeschi in fuga verso nord (75).

Il 25 aprile '45, ebbe luogo l'ultimo grande rastrellamento tedesco-cosacco nella zona del massiccio dell'Arvenis. I reparti partigiani, che si attendevano un attacco, vegliavano: gli osovani controllavano l'ingresso sud della Val di Lauco e i versanti dei monti verso la bassa Val Degano; sull'Arvenis era schierato il gruppo di « Pompeo »; da Chias di Sopra gli uomini di Paulini Giulio « Tardo » spingevano le loro pattuglie verso Dolaces e la Forcella Navantes. I cosacchi per una via insolita, attraverso l'Arvenis, penetrarono nella valle. Il Btg. « Gramsci », schierato a difesa del Comando della Brigata « Val But », reagisce, contrattacca e riesce a portarsi in posizione sicura benché sotto il tiro rabbioso del nemico. Poi si sgancia e assieme agli altri reparti partigiani si ritira verso il torrente Vinadia. La situazione però è molto grave. Giungono squadre del Btg. « Magrini » che attaccano il nemico sul fianco e lo obbligano a ripiegare. Il tedesco si attesta in attesa di rinforzi. Durante la notte i garibaldini del « Gramsci » e il Comando della Brigata « Val But » ripiegano e cambiano zona portandosi nel settore di Cleulis (76). Ritirati i tedeschi, restano in zona gli osovani e i garibaldini del distaccamento di « Tardo ».

Diario Storico, cit., pag. 60.

(73) *Diario Storico*, cit., pag. 61.

(74) *Ibidem*.

(75) *Ibidem*, pagg. 59, 62, 64, 65.

(76) *Diario Storico*, cit. pag. 61. Cfr. anche testimonianze di Carlo Bellina « Augusto », *ibidem*.

Fu questo l'ultimo soprassalto offensivo tedesco-cosacco in Carnia: lo stesso giorno, 25 aprile 1945, la guerra finì e così terminò il lungo e tremendo inverno dei partigiani carnici.

5) La fine della guerra in Carnia

La notizia della fine della guerra fu portata al Comando divisionale di Casòn di Sualda da Dante Candotti circa a mezzogiorno del 25 aprile 1945, assieme all'invito, per un membro del Comando, di recarsi a Tolmezzo a prendere contatti con il C.L.N. carnico che sedeva in permanenza.

« Marco » partì quella sera stessa per Viaso e l'indomani, non riconosciuto, su una carretta di cosacchi, scese a Tolmezzo, ove, fra l'altro, era stabilito un incontro con « Paolo » comandante della 5ª Divisione « Osoppo-Friuli ».

« Mario » pure, lasciata la base, si spostò il 26 a Voltois e, la sera di quel giorno, a Viaso, dove fu raggiunto da « Marco » di ritorno da Tolmezzo, nella notte del 27 successivo.

Si trattava di dirigere e coordinare le azioni dei partigiani che si addensavano a valle, in modo da seguire i convulsi movimenti e i concentramenti dei cosacchi che sembravano volersi raccogliere attorno a Tolmezzo e a Villa Santina, come per conservare il possesso delle due valli e delle loro strade, la 52 bis, da Tolmezzo a Monte Croce Carnico e la n. 355 della Val Degano, da Villa Santina a Sappada.

Gli ordini inviati a tutti i reparti garibaldini erano espliciti e precisi: la situazione consigliava e imponeva di evitare azioni di forza contro i cosacchi, ma di svolgere una pressione progressiva da ovest perché il loro accentramento avvenisse nel più breve tempo possibile; in seguito batterli costringendoli ad abbandonare i paesi e attaccare i presidi e i gruppi isolati⁽⁷⁷⁾.

Si inquadrono in questo piano le azioni del Btg. « Stalin » che, il 29 e 30 aprile, attaccò nella zona di Forni di Sopra e di Lorenzago i tedesco-cosacchi, la pressione sui cosacchi in ripiegamento da Forni di Sopra verso Villa Santina⁽⁷⁸⁾, le azioni dei Btgg. « Cossutti » e « Magrini » a Mediiis e Preone, e quelle del « Gramsci » in Valle del But⁽⁷⁹⁾; la liberazione a Mediiis del comandante della Brgt. « Carnia » « Ape » bloccato dai cosacchi, per opera di « Silos » commissario dello « Stalin »⁽⁸⁰⁾.

(77) *Diario Storico*, cit., pag. 63.

(78) *Ibidem*, pagg. 63, 64.

(79) *Ibidem*, pag. 65.

(80) *Ibidem*, pag. 64.

Ma due fatti avvennero in questo periodo di tempo meritevoli di essere ricordati nei dettagli perché dimostrano come la guerra, in tutta la sua asprezza, continuasse nella nostra zona anche dopo il 25 aprile e sottolineano la determinazione dei cosacchi, sia isolati sia in reparti organici, di battersi fino all'ultimo e la loro cieca ferocia contro le popolazioni delle vallate carniche.

26 aprile 1945. Un autocarro a gasogeno di proprietà della ditta Arnaldo Venier di Villa Santina, stava partendo, come al solito, per Forni di Sotto a fare un carico di tronchi di abete. Autista era Giuseppe Cimenti di Enemonzo; secondo autista Marino Zuliani di Esemon di Sopra. In quel giorno venne caricato sul camion del tavolame destinato alla ricostruzione di Forni di Sotto e si offrì il passaggio a un gruppo di civili, due uomini e alcune donne e bambini. Questo carico e un bombardamento aereo che, all'alba, aveva dissestato la strada carnica tra il ponte sul Degano ed Esemon di Sotto, fecero ritardare la partenza di alcune ore per cui, al passaggio da Enemonzo, il camion fu fermato e vi salirono quattro cosacchi. Ad Ampezzo, tre dei cosacchi scesero e il camion proseguì. All'altezza di Maifò, a pochi chilometri da Ampezzo, dove la strada comincia a salire, il camion a gasogeno, di solito, rallentava fortemente, il che consentiva al secondo autista di scendere, correre alla fontana della località, riempire un secchio d'acqua, tagliare la curva lungo il sentiero, raggiungere il camion che continuava la sua corsa e aggiungere acqua fresca nel radiatore surriscaldato dalla salita e dal carico. Come tutte le altre volte, Zuliani saltò giù dalla macchina con in mano il secchio... Il cosacco, non comprendendo il movimento del secondo autista e pensando che si stesse tramando qualcosa contro di lui, imbracciò il fucile e, senza alcun preavviso, gli sparò dall'alto al basso, a bruciapelo, colpendolo mortalmente. Alla detonazione il Cimenti bloccò il camion... Il cosacco rivolse l'arma contro uno dei borghesi e, a distanza ravvicinata, gli sparò ferendolo al collo e, credendolo morto, sparò in rapida successione contro il secondo civile che era già balzato a terra assieme alle donne e ai bambini, ma lo mancò... Poi cercò di eliminare il Cimenti: questi però, buttatosi fuori dal posto di guida, riuscì ad allontanarsi tra la macchina e il muro di destra della strada, benché il cosacco esplodesse numerosi colpi contro di lui.

Poco dopo, il cosacco era sparito dal lato della strada, dove si erano rifugiati, accorsero quelli che erano fuggiti, e aiutati dalla gente del luogo, raccolsero e trasportarono i feriti nelle case di Maifò. Il Cimenti, nonostante il blocco istituito immediatamente dai cosacchi ad Ampezzo, riuscì a prendere

contatto con il medico che si portò a Maifò. Per Zuliani non ci fu nulla da fare: era ormai morto; il ferito potè essere salvato... L'indomani a Villa Santina, in un incontro tra il comando cosacco e i rappresentanti della ditta e il Cimenti, si promise giustizia. Ma tutto finì lì...

Il cosacco aveva asserito che lo volevano disarmare! E pensare che la guerra era finita! ⁽⁸¹⁾.

La battaglia di Ovaro

Dove però la ferma determinazione cosacca e la loro violenza si manifestarono nel modo più crudo fu ad Ovaro.

Molto è stato scritto ormai in proposito, per cui sarebbe inutile riferire di nuovo gli avvenimenti del 2 maggio 1945 nell'ordine solito. Ci sembra invece di qualche interesse presentare quegli avvenimenti come sono stati visti e seguiti dal Comando Divisione « Garibaldi-Carnia ».

Nelle prime ore del 2 maggio 1945, un corriere arrivò al Comando Divisione « Garibaldi-Carnia » nella base di Viaso e portò a conoscenza dei due comandanti i gravi fatti che stavano avvenendo a Chialina e ad Ovaro. Immediatamente « Mario » e « Marco » decisero di spostarsi a Ovaro, sperando di poter arrivare in tempo per rendersi conto della situazione determinatasi in seguito all'azione di forza colà iniziata, che, alla prima impressione, pareva andare contro le disposizioni impartite. Si doveva infatti — e gli ordini emanati nei giorni precedenti erano chiari — evitare lo scontro frontale con i cosacchi se più forti di numero e se saldamente in possesso dei nostri paesi. A Chialina si era invece sparato e così pure era probabile che accadesse ad Ovaro.

Il mattino presto, i due comandanti partirono e, sotto una pioggia battente che si trasformava in neve alle quote superiori, attraverso Pani e Muina, tentarono di raggiungere la zona di Ovaro prima che la situazione precipitasse.

Verso mezzogiorno, con un cielo che si era rasserenato, essi erano sopra Muina e si accorsero che qualcosa di molto pericoloso stava accadendo: dalla stretta di Muina giù giù verso sud, la strada era occupata da una interminabile fila di cavalleria e di carriaggi cosacchi. Era evidente che le truppe cosacche, concentrate a Villa Santina, stavano dirigendosi in massa verso nord... e sarebbero passate per Ovaro da dove arrivava,

⁽⁸¹⁾ Testimonianze di Giuseppe Cimenti in A. I.F.S.M.L., Udine, F.G., Busta IX, fasc. 9.

debole per la distanza, il fragore degli scoppi e delle raffiche di armi automatiche che indicavano che la battaglia era già cominciata.

Il primo pensiero di « Mario » e « Marco » fu quello di accertarsi che chi aveva predisposto l'attacco ad Ovaro avesse inviato alcune forze, una pattuglia almeno, a bloccare la stretta di Muina: sarebbe bastato in quella posizione un mitragliatore per impedire o ritardare il passaggio regolare del grosso cosacco e per dare, in particolare, l'allarme ai reparti partigiani impegnati e alla popolazione. Ma nulla sembrava provare che tale precauzione fosse stata presa: i partigiani all'attacco ad Ovaro non avevano forse nemmeno pensato a tale possibilità; non avevano predisposto forze per bloccare o rallentare un eventuale attacco da sud!

Occorreva perciò fare presto; era necessario arrivare quanto prima nella zona di Mione-Ovaro per segnalare il pericolo e cercare di correre ai ripari.

I due comandanti ripresero quindi la marcia verso Mione lungo la mulattiera della Miozza. Ci volle del tempo per percorrere l'ampio avvallamento e, quando comparvero le prime case del paese, ormai a valle, dalla stretta di Muina verso nord, le colonne cosacche avevano ripreso indisturbate il movimento. Presto il rumore della battaglia aumentò, colpi di 47/32 e sventagliate di mitraglia arrivarono pure a Mione e la popolazione terrorizzata, con il parroco alla testa, stava fuggendo verso l'alto. Ci vollero le parole e la presenza di « Marco », che era ben conosciuto in zona, per fermare la gente in fuga e rimandarla alle case.

Si cercò un mezzo di collegamento, delle armi automatiche per intervenire, almeno a distanza... Nulla fu possibile avere a disposizione: i collegamenti non esistevano in quella direzione e tutte le armi erano state mandate a valle durante la mattinata. A « Marco » e « Mario » non restò che assistere impotenti allo svolgersi della battaglia: il serrate sotto delle schiere d'assalto cosacche, l'attacco lungo la strada n. 355 e quello dei gruppi che, lanciatisi verso l'alto, con manovra avvolgente, dopo aver eliminato le pattuglie partigiane, convergevano sul paese, circondandolo completamente. Udirono le ultime raffiche, gli ultimi scoppi delle bombe a mano. Sentirono gli urli dei cosacchi e le grida degli abitanti terrorizzati. Poi più nulla... Un silenzio totale incombe sulla valle e le colonne cosacche, cavalieri, uomini e carri, ripresero lentamente la marcia verso nord.

La tragedia di Ovaro si era compiuta...

A distanza di anni, non è facile o forse potrebbe sembrare troppo facile, ricercare le responsabilità dell'accaduto.

In base alle testimonianze in nostro possesso, è possibile, però, fare alcune considerazioni su cui basare un eventuale giudizio:

1) Le forze partigiane garibaldine non avevano avuto ordini di attaccare; anche « Paolo » comandante della « Osoppo » e i suoi partigiani furono trascinati nella lotta dalle pressioni di elementi locali del C.L.N. che volevano compiere qualche azione « importante » in quelle ultime ore.

2) L'intenzione dei partigiani era di portare alla resa i presidi cosacchi di Chialina e di Ovaro e in tal senso si trattò. Furono i cosacchi, su evidente ordine superiore, a fingere una trattativa che doveva portare solamente a un guadagno di tempo onde permettere al grosso dei reparti cosacchi di serrare sotto lungo la valle del Degano. Furono essi, inoltre, a sparare per primi a Chialina, alle ore 20 del 1° maggio, quando i parlamentari, « Paolo » per la « Osoppo » e Cesare Stagni « Italo-Andrei » per la « Garibaldi », si presentarono davanti alla loro caserma per accettare la resa e la consegna delle armi, secondo quanto precedentemente accordato.

3) Solo nella notte tra l'1 e il 2 maggio, fu bloccata la caserma di Chialina e le scuole, il Municipio e l'albergo Martinis di Ovaro, dove i cosacchi si erano asserragliati dopo aver respinto la richiesta di resa.

4) La mattina del 2 maggio, prima dell'alba, una mina posta durante la notte, distrusse la caserma di Chialina e successivamente cominciò ad Ovaro la sparatoria, che divenne presto generale, con la partecipazione aperta di civili armati.

5) I garibaldini del Btg. « Nassivera », una trentina, rafforzati da elementi di Prato Carnico e di Rigolato, e 30 georgiani, comandati da Urusadze Akaki, già capitano dell'Armata Rossa, che erano passati ai garibaldini alcuni giorni prima^(*), si affiancarono al grosso degli osovani del Btg. « Monte Canin ».

6) Non ci sarebbe stato tempo materiale per raccogliere altre forze garibaldine nella zona di Ovaro. I garibaldini si erano ovunque disposti a ridosso dei centri abitati in reparti di limitata entità, 40/50 uomini, e solo nella Valle del Tagliamento

(*) Il capitano Akaki Urusadze fu accompagnato al Comando di Viaso, la sera del 26 aprile '45, con una lettera di presentazione di Aldo Fabian « Elio », e, accettato assieme ai suoi 50 uomini nelle forze garibaldine, fu aggregato al Btg. « Leone Nassivera ». Cfr. M. CANDOTTI, *Il battaglione Stalin*, cit., pag. 166.

si erano potuti concentrare grossi reparti a cavallo della statale n. 52. Inoltre, un intervento anche di tutte le forze partigiane contro una massa di migliaia di cosacchi, era impensabile, data la enorme sproporzione delle forze contrapposte.

7) Nell'impostazione dell'azione militare ad Ovaro non si pensò a predisporre una valida difesa a valle contro forze inviate da Villa Santina a sostegno dei cosacchi attaccati, benché ciò fosse facilmente prevedibile.

8) I partigiani combatterono valorosamente, osovani e garibaldini, civili e georgiani, lasciando numerosi morti e feriti sul terreno, e si poterono salvare solo passando a guado il torrente Degano, inseguiti da presso dalle torme cosacche⁽⁸³⁾.

Dopo i fatti di Ovaro, i cosacchi proseguirono la loro marcia verso Comeglians, quindi, risalendo la Valcalda, si congiunsero nella Valle del But alle colonne di cosacchi in ripiegamento da Tolmezzo, lungo la statale carnica 52 bis e, assieme a queste, attraverso Passo di Monte Croce Carnico, andarono incontro al loro tragico destino!⁽⁸⁴⁾.

I giorni che seguirono gli avvenimenti precipitarono, i fatti si accavallarono.

Le forze partigiane scesero lungo le valli e si accentrarono, quelle garibaldine della Brgt. « Carnia », con circa 450 uomini, attorno a Villa Santina, quelle della Brgt. « Val But » di 400 uomini, attorno ad Arta e Tolmezzo. Gli osovani si raccolsero attorno a Tolmezzo.

I Comandi « Osoppo » e « Garibaldi », il 5 maggio 1945, erano a Tolmezzo. Alla fine, fianco a fianco⁽⁸⁵⁾, essi si misero

⁽⁸²⁾ Testimonianze di Ciro Nigris « Marco », Elio Martinis « Furore » e Cesare Stagni « Italo-Andrei », cit. Cfr. anche *Diario Storico*, cit., pag. 66; GIANNINO ANGELI-TARCISIO VENUTI, *Pastor Kaput*, Chiandetti Editore, Udine, 1980, pagg. 175-189; P.A. CARNIER, *L'Armata cosacca in Italia (1944-1945)*, cit., pagg. 235-254; A. TOPPAN, *Fatti e misfatti in Carnia durante l'occupazione tedesca*, Udine, Stabilimento tipografico V.I.T.A., 1948, pagg. 90 e segg.

⁽⁸³⁾ P.A. CARNIER, *L'Armata cosacca in Italia...*, cit., pagg. 271-286.

⁽⁸⁴⁾ Visti i contatti ufficiali e non ufficiali, tenuti presenti i rapporti fra i reparti osovani e garibaldini svoltisi durante l'inverno e la primavera, appare per lo meno sorprendente quanto si legge in A.O.R.F., H5, 114 a firma di due comandanti osovani: « 2ª Brigata "Osoppo-Carnia". Relazione sui fatti d'arme compiuti dai Btgg. « Val But » e « Tolmezzo »...

11) Da queste casere (Losa, Pani e Forchia) reparti organizzati prendevano posizione sulle montagne del gruppo Arvenis da dove incessantemente durante l'inverno, costituirono l'unica minaccia partigiana per gli invasori. La 2ª Brigata solamente durante il periodo invernale mantenne comandi organizzati in alta montagna, equipaggiò patrioti, ospitò la missione inglese del capitano Mosdell... ».

al lavoro per coordinare i movimenti dei loro reparti, per controllare i contatti con le popolazioni, il concentramento dei prigionieri catturati in sempre maggior numero, e per sorvegliare il recupero delle armi e del materiale abbandonati in gran quantità dai nemici in fuga.

Nel pomeriggio del 5 maggio, l'ultimo allarme: una colonna di 500 tedeschi SS, armati fino ai denti, si fermarono al cavalcavia della ferrovia provenienti dalla pianura attraverso il ponte Avons. « Mario » e « Paolo » andarono loro incontro e tentarono di far deviare il reparto tedesco perché non passasse per il centro cittadino. Sarebbe stato forse pericoloso con le tante « teste calde » che circolavano! Il comandante tedesco, un ufficiale SS dal viso duro e lo sguardo glaciale, non accettò l'invito: sarebbe passato dove voleva, urlava perché lo sentissero i suoi soldati che, giovanissimi, erano fermi su due file, appoggiati ai parapetti del cavalcavia. E guai se un solo colpo fosse stato sparato contro di lui: avrebbe bruciato tutti i villaggi della vallata. Il reparto proseguì perciò passando per Tolmezzo e in seguito, attraverso la valle del Chiarzò e la conca di Paularo, arrivò ai valichi di confine e passò in Austria.

Soltanto a sera si seppe che quel reparto SS aveva il giorno prima messo a ferro e fuoco Avasinis, trucidando 72 civili!

Il 6 maggio seguente, giunsero a Tolmezzo, preceduti dai partigiani, i primi gruppi corazzati americani. I Comandanti partigiani furono convocati e presero contatto con l'ufficiale superiore che guidava la colonna alleata.

Da quel momento, la « nostra guerra » era finita.

Poche settimane dopo, i reparti partigiani si sciolsero: il compito di proseguire nella direzione da essi indicata, di raggiungere i fini di libertà e democrazia da essi proposti, era affidato ad altri.

I partigiani ritornarono alle loro case, ma i loro cuori rimasero lassù, sulle montagne, che, verdeggianti ormai e solitarie, continuavano a vegliare sulle vallate carniche ⁽⁸⁶⁾.

(86) Per questa ricerca è stato tenuto presente anche il diario di MARIO CANDOTTI, *Diario di Barbatoni*, inedito, A. I.F.S.M.L., Udine.

ELENCO

dei partigiani garibaldini presenti
nelle basi carniche nel gennaio 1945.

BASE DELLA ZONA DI MIONE BTG. « LEONE NASSIVERA »

Chialina Pietro « Eolo »
† 3-5-1945
Colman Remo « Volpe »
Di Maggio Ugo « Fiamma »
D'Agaro Arduino « Lenin »
Di Vora Valentino
Fabbro Franco « Osoppo »
† 2-5-1945
Fruch Amerigo « Amerigo »
† 2-5-1945
Gussetti Onorio « Athos »
Iannocone Ciro « Frido »
Martinis Elio « Furore »
Negro Gregorio « Grillo »
Ortis Giacomo « Vento »
Puschiasis « Lino »
Rotter Paolo
Solaro Giovanni
Zannier Marino « Lungo »
Zannier Agostino « Furia »

BASE RIO SPISULOT BTG. « FRIULI »

Azoto Vitale « Nitro »
Berton Lino « Libero »
Coradazzi Fiorindo « Aso »
De Zen Alberto « Bob »
Fabbro Bernardo « Cucciolo »
Fabbro Domenico « Pisolo »
Fachin Tulio « Cavalletta »
Kucharski Zygomut « Varsavia »
Lesizza Renato « Braicovic »
Polonia Rinaldo « Rino »
Riccomagno Enrico « Torello »
Scarsi Giuseppe « Gim »
Scrocco Umberto « Lupo »
Spangaro Clemente « Pippo »

BASE DI PALARIBOSA BTG. « FRIULI »

De Candido Gino « Zambon »
Fior Mario « Beirut »
« Mirko » † marzo 1945

Polonia Fiorentino « Raldo »
Prandi Sergio « Moro »
Bonanni Gisella « Katia »
† marzo 1945

BASE DI MALGA AVEDRUGNO BTG. « FRIULI »

Beorchia Gino « Toto »
Beorchia Mario « Tito »
Bertoni Lino « Libero »
Bortoletto Aldo « Danni »
Chiuccolin Albio « Condor »
Fior Elio « Elettro »
Cortiula Giovanni « Attila »
† 11-4-1945
Giuliani Alessandro « Benvenuto »
Grillo Italo « Diego »
Landa Antonio « Anteo »
Pellizzari Ermes « Furbo »
Rambaldini Aldo « Saetta »
Righini Mario « Attila »
Romanin Valerio « Vento »
Rovis Marino « Lungo »
Stagni Cesare « Italo »
Zuliani Giovanni « Nino »
Anterio « Abele »
(di Vaas di Lauco)
« Basetta » di Avaglio
« Mac » di Tolmezzo
« Steni » di Tolmezzo.

BASE DI MONFREDDA COMANDO DIVISIONE E BTG. « CARNICO »

Bearzi Mario « Elio »
Candotti Mario « Barbatoni »
Luchini Mario « Zeta »
Luchini Ottavio « Nipro »
Salon Giacomo « 420 »
Spangaro Gianni « Plof »
Spangaro Pietro « Bill »
Spangaro Terzo (al terreno)

BASE DI « LA SALINA » BTG. « CARNICO »

Benedetti Attilio « Mammolo »
Crozzolo Settimio « Fritz »
Di Centa Gino « Luciano »
Fachin Ermenegildo « Selva »

Martinis Luigi « Eros »
Martinis Mario « Pilota »
Martinis Remo
Petris Andrea « Nino »
Petris Romano « Drago »
Prunetti Renato « Firenze »

BASE DI FORNI DI SOPRA
BTG. « STALIN »

DE Monte Dina « Dina »
De Monte Giulio « Zanzan »
Di Centa Irvin « Pizzi »
Braida Eligio « Socio »
Bobcov Valentino « Silos »
Daiconov Alex « Alexej »

Altri 9 partigiani russi

Buriacovschi Gregorio
Tivadtze Scacro
Tutov Ardel
Hasatov Muscadin
Alexievic Nican
Boga Ciov Alex
Borisencov Sergio
Bucanov Timofiej
Achiscev Vassili

BASE DI PEZZUELA
BTG. « STALIN »

22 partigiani russi

« Bakva »
† rif. De Gasperi il 2-4-1945
Bogomolov Nicolai
† rif. De Gasperi il 2-4-1945
Casschel Paolo
Commissariov Mjchele
† Forni di Sopra il 29-4-1945
Zeimiti Ermolai
Samcaradza Ladimej
Solascvili Gregorio
Scaghelea Sciotta
Cichia Gregorio
Curtanizza Aristotele
Gheghenav Isacchi
Macaradza Michele
Artvelazza Iasson
Russia Alessandro
Cvedelizza Gregorio
Gianchelax Acachi
Tcocav Saghit
Tcocav Casmat

Temirov Gamidt
Begetascvili David
Svillidov Costantino
Sisolev Eugenio
† rif. De Gasperi il 2-4-1945

BASE DI FELTRONE
COMANDO BRGT. « CARNIA »

De Caneva Tranquillo « Ape »
Foschiani Mario « Guerra »
Garosi Fidaima « Gianna »
Lizzero Mario « Andrea Lima »

BASE DI LAVREIT
FORNI DI SOTTO
BTG. « SANTAROSA »

Chinese Federico « Folgore »
Colmano Giovanni « Fulmine »
Polo Elio « Dani »
Sandigliano Amedeo « Davide »
Sartori Attilio « Garibaldi »
« Alvaro » di Socchieve

BASE DI TOLVIS DI SOCCHIEVE
BTG. « CARNICO »

Colledani Giovanni « Trapano »
Colussi Aurelio « Bois »
Dorigo Osvaldo « Sventola »
Fachin Alfeo « Zanni »
Duri « Canòn » (di Porpetto)
Fachin Giuseppe « Walter »
Fachin Luigi « Sorgjal »
Girardis Mario
Pellizzari Andrea « Grifo »
† 2-3-1945
Pellizzari Giusto
Vidoni « Rank »
Zigottj Giovanni « Cadorna »
Candido Giuseppe « Janes »

BASE ALTA VAL DEGANO
BTG. « MAGRINI »

Burba Egidio « Odessa »
Colussi Adino « Libero »
Gortana Sauretto « Vanni »

BASE DEL RIO VAGLINA
(tra Tualis e Solars)

BTG. « MAGRINI »

Giuntini Virgilio « Amos »

† a Dachau

Muser Nicolò « Matteotti »

† a Dachau

Plozner Benedetto « Piazza »

† a Dachau

BASE DEL NORD TERZADIA

BTG. « GRAMSCI »

Baritussio Tullio « Faulo »

BASI DELLA VAL AUPA

E VAL CANALE

BTG. « VAL CANALE »

E « GRAMSCI »

Filippi Antonio « Attila »

Matiz Angelo « Radice »

Plazzaris Pietro « Daino »

Rodeano Mario « Coraggio »

BASI DELLA VAL DI LAUCO

BTG. « GRAMSCI »

E « LEONE NASSIVERA »

Adami Amabile « Pirro »

Agostinis Guerrino « Caramba »

Baracchini Franco « Marga »

Bellina Carlo « Augusto »

Bortoletto Mario « Remo »

Bullian Maurilio « Gino »

Candoni Mario « Biondo »

Di Gallo Luigi « Nikon »

Forgiarini Eugenio « Basso »

Grassi Diletto « Lupo »

Maieron Guido « Pompeo »

Moroldo Gino « Dingo »

Moroldo Armando « Fuoco »

Paolini Gelindo « Diego »

Paolini Gino « Lancia »

Paolini Giulio « Tardo »

BASE DI CUESTA VINADIA

E CASERA MALINS

BTG. « CRISTOFOLI »

Ambrosio Italia « Dana »

Cleva Gino « Pino »

Damo Battista « Tito »

Dionisio Antonio « Franco »

Doglio Arturo « Athos »

Gonano Renzo « Renzo »

† 2-4-1945

Machin Giacomino

Morocutti Antonio « Tom »

† 9-4-1945

Nassivera Augusto « Nembo »

† 9-4-1945

Nigris Ciro « Marco »

Polo GioBatta « Miro »

Radina Ennio « Barba »

† 9-4-1945

Solari Norma « Norma »

† 2-4-1945

Tavoschi Walter « Walter »

† 2-4-1945

INTENDENZA GARIBALDINA

Borta Giovanni « Gianni »

Castellani Sereno « Serceno »

Colferrai Daniele « Silvio »

Cristian Emilio « Ottone »

De Colle Bruno « Bianco »

Pascoli Tolazzi Libera « Brixia »

Pellizzari Galliano « Roberto »

Pellizzari Giovanni « Ugo »

Pellizzari Giovanni « Bruno »

Tavosani Luduina « Anita »

INFORMAZIONI

Grossi Emilio « Vincenzi C.C. »

ELENCO

dei partigiani osovani presenti nelle
basi carniche durante l'inverno 1944-
1945.

Agostinis Dario « Berto »

Agostinis Giovanni « Athos »

Bergagnini Firmino « Pippo »

Cacitti Bruno « Lenna »

Cacitti Fermo

Chiussi Ildebrando « Tito »

Ciani Adelchi « Sanpietro »

Colli Ettore « Varco »

Cumin Albino « Bosco »

Dassi GioBatta « Gino »

De Colle Vincenzo « Ghibli »

De Crignis Primo « Igor »	Moroldo Domenico « Oscar »
Della Schiava Vittorio « Lampo »	Moroldo Severino « Seve »
Del Moro Aldeo « Fracassa »	Nazzi Giuseppe « Full »
De Mattia Giovanni « Lupo »	Ortis Olivo « Silvio »
Dereani Gino « Attila »	Paduella Fernando « Romano »
De Reggi Amedeo « Boca »	Pavan Luigi « Gini »
De Toni Luigi « Armir »	Pellegrina Pietro « Gino »
Di Lena Rodolfo « Toto »	Pittoni Floreano « Valanga »
Di Ronco Teobaldo « Il Moro »	Pitt Silvio « Turco »
Gardelli Giulio « Leone »	Radina Luigi « Gim »
Gerussi Antonio « Tigre »	Riolino Antonio « Saetta »
Gerussi Luigi « Gianni »	Scarabelli Oreste « Marcello »
Giorgessi Ergo « Garibaldi »	Silverio Mario « Zero »
Gortani Enrico « Bruno »	Simonetti Giovanni « Vanni »
Fumi Giovanni « Jané »	Soranzo Italo
Horvath Kolman « Vento »	Talotti Vinicio « Ettore »
Leschiutta Giacomo « Carlo »	Tassotti Giuliano « Ivan »
Leschiutta Giacomo	Venier Albino « Walter »
Leschiutta Luciano « Primo »	Venier Emidio « Peter »
Lirussi Basilio « Dick »	Zoffi Terenzio « Bruno »
Marchetti Romano « Da Monte »	Zozzoli Biagio « Blas »
Meneano Luigi « Titti »	Luis (caporale austriaco)
Mihai Giulio « Giulio »	Franz (soldato tedesco)
Morocutti Guido « Orso »	Hans (soldato tedesco)
Moro Enzo « Max »	Venier Luigi « Giorgio »

INVERNO 1944/45 IN CARNIA

BASI PARTIGIANE

BASI CARIBALDINE

- 1 Comando Divisione - Base Montfreda (dal 20 gennaio al 3 marzo 1945)
- 2 Comando Divisione - Base M. Naudeni (dall'8 marzo al 9 aprile 1945)
- 3 Comando Divisione - Cason di Sualda (dal 9 aprile al 25 aprile 1945)
- 4 Comando Tappo Divisionale - Vlasso
- 5 Comando Regt. « Carnia » - Fellitrono
- 6 Base di « La Selva »
- 7 Base di Jof
- 8 Base di Lavreit
- 9 Base di Ponsenu
- 10 Base di Tolvis
- 11 Base di Pezauca
- 12 Base del Rio Spisultr
- 13 Base « Lis Danis »
- 14 Base di Malga Avertrugno
- 15 Base della Mitozza
- 16 Base di Cuesta Vinadla
- 17 Base di Rio Malnis
- 18 Base di « Libero »
- 19 Base del Rio Veghina
- 20 Base di Chius di Sopra
- 21 Base di Dolaces - Com. Regt. « Val Bato »
- 22 Base di Peccelt
- 23 Base di Dordollia
- 24 Base di Cranzarzia
- 25 Base di Stavoli

BASI OSOVANE

- 26 Comando 2° Regt. « Pal Piccolo Carnia »
- 27 Base di Fritschhamp - Val
- 28 Base di Chius di Sotto
- 29 Base di Curs e Clangiere
- 30 Base di Runchia
- 31 Base di Plant di Piresa (Curtledi)
- 32 Base del Lortznola
- 33 Base di Hitler der Obte
- 34 Base di Monte di Cabla

